

XXXIII SEDUTA

(POMERIDIANA)

GIOVEDÌ 20 DICEMBRE 1979

Presidenza del Presidente CORONA

i n d i

del Vicepresidente CARDIA

i n d i

del Presidente CORONA

I N D I C E

Dichiarazioni del Presidente della Giunta relative alla situazione industriale nell'Isola (Continuazione della discussione):

GHINAMI, Presidente della Giunta	13
BERLINGUER	15
CHESSA	18
PUGGIONI	21
SABA	22
MELIS	25
PRESIDENTE	28

Legge regionale 4 maggio 1979: "Soppressione del Centro regionale antimalarico e antinsetti ed assunzione dei relativi compiti da parte dell'Assessorato regionale della difesa dell'ambiente", rinviata dal Governo centrale (Continuazione della discussione e riapprovazione):

LORETTU, Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione	29
ATZENI	30
SABA	30
MURRU	31
CASTELLACCIO	34
(Votazione segreta)	38
(Risultato della votazione)	38

Proposta di autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio interno del Consiglio regio-

nale (Discussione e approvazione):

CASTELLACCIO, Questore	11
BUZZANCA	12
Proposta di legge: "Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1980". (35) (Discussione e approvazione).	
SATTA GABRIELE	2
BUZZANCA	3
PILI	4
GIANOGLIO	5
CHESSA	6
MELIS	6
SERRA, relatore	7
SPINA, Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio	9
(Votazione segreta)	11
(Risultato della votazione)	11
Sull'ordine dei lavori:	
GHINAMI, Presidente della Giunta	2
PRESIDENTE	2
MURRU	38

La seduta è aperta alle ore 18 e 25.

SANNA CARLO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 14 dicembre 1979, che è approvato.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Presidente della Giunta regionale. Ne ha facoltà.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta regionale*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo un rinvio di qualche decina di minuti per consentirmi di dare notizie ufficiali in ordine agli ultimi accadimenti relativi al problema del Consorzio SIR-Rumianca, dopo aver letto anche dei documenti ufficiali di cui sono in attesa. Chiederei inoltre una sospensione della seduta di un'ora, per consentire alla Giunta e ai Gruppi di accordarsi e di trovare la soluzione che si cercava per quanto attiene alla legge sul CRAAI.

PRESIDENTE. Se non ci sono osservazioni, sospendo la seduta per una Conferenza dei Presidenti di Gruppo.

(La seduta, sospesa alle ore 18 e 30, viene ripresa alle ore 19).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che la Conferenza dei Presidenti di Gruppo ha stabilito la prosecuzione dei lavori del Consiglio, mantenendo aperta la sessione. Pertanto, dopo la seduta odierna, il Consiglio è riconvocato per domani pomeriggio.

Domani mattina invece, per unanime decisione dei Presidenti di Gruppo, si terrà una riunione tra i rappresentanti del Consiglio, a livello di Capigruppo, la Giunta regionale, le forze sindacali, e i Segretari dei partiti, al fine di stabilire le modalità di pressione, da esercitare nei confronti del Governo centrale, atte ad accelerare positivamente la soluzione del problema della SIR.

Discussione e approvazione della proposta di legge:
"Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1980" (35).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge: "Autorizza-

zione all'esercizio provvisorio del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1980".

Dichiaro aperta la discussione generale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Satta. Ne ha facoltà.

SATTA GABRIELE (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo Comunista giudica negativamente il fatto che si sia dovuti arrivare alla (ormai necessaria, ovviamente) presentazione del disegno di legge, a firma dell'onorevole Serra, per autorizzare la Giunta ad un esercizio provvisorio di due mesi.

Lò giudica negativamente per vari motivi: in primo luogo perché è convinto, come lo sono io personalmente che, ove sia possibile, e in questo caso forse gli spazi per la possibilità inizialmente c'erano, è sempre meglio seguire la via della procedura ordinaria. Ma lo giudica negativamente anche perché nelle sedute di Commissione, nelle quali, a più riprese, l'Assessore al bilancio era stato sentito, l'Assessore stesso si era impegnato a portare al Consiglio il disegno di legge sull'esercizio ordinario in tempo utile perché questo potesse essere esaminato con la dovuta attenzione, trattandosi di un argomento di importanza, direi, decisiva per l'azione, non solo amministrativa ma anche programmatica della Regione, almeno nel limite annuale, quale pare essere contenuto nel disegno stesso, e non pluriennale come sarebbe invece negli intendimenti migliori.

Non si è giunti ad un esame del bilancio ordinario perché il ritardo accumulato dalla Giunta nella presentazione al Consiglio e alla Commissione, è stato tale che avrebbe costretto la Commissione stessa, ove avesse voluto accedere all'esame del documento, ad un lavoro che sarebbe stato oltremodo affrettato e quindi affetto da estrema leggerezza.

Non va infatti dimenticato che, insieme al bilancio, che non è solo il documento contabile basilare dell'azione della Regione, la Giunta è impegnata a presentare lo stato di attuazione della programmazione, quindi dei programmi in corso; soprattutto, in questo caso, del programma triennale e del programma annuale. Tutto ciò significa quindi che all'esame del bilancio va con-

giunto, in un lavoro che si impronti ad un minimo di serietà, anche l'esame dello stato di attuazione.

Ma non va inoltre dimenticato che altre incombenze vi si accompagnavano, per quelli che erano gli intendimenti, evidentemente, della Giunta; e di intendimenti può senz'altro parlarsi, perché quello che sto per dire è contenuto nel disegno di legge che al bilancio si affianca, cioè quello della legge finanziaria che doveva dare disposizioni per l'articolazione del bilancio per il 1980. In tale disegno di legge, all'articolo 1, secondo comma si legge testualmente: "In sede di approvazione della legge di bilancio per l'anno 1980, il Consiglio determina gli indirizzi e le direttive per la elaborazione del programma pluriennale, avente inizio con l'anno medesimo, nonché il suo periodo di riferimento".

Ora, pur a prescindere dal fatto che si potesse o meno approvare anche la legge finanziaria insieme al bilancio (trascuriamo per il momento questo fatto) l'intendimento chiaramente contenuto nel disegno di legge finanziaria presuppone una contestualità non formale, ma contenutistica, oltre che dello stato di attuazione, anche degli indirizzi e delle direttive per la elaborazione del programma pluriennale.

Questo problema naturalmente non poteva non riverberarsi sul lavoro delle due Commissioni, delle quali io personalmente faccio parte, cioè la Commissione bilancio e quella programmazione, le quali ovviamente non possono lavorare contemporaneamente, e essendo le direttive di pertinenza della Commissione programmazione si creava uno stato tale di carico in entrambe le Commissioni che avrebbe presupposto ben di più delle striminzite tre settimane con tutte le festività in esse contenute, settimane che poi erano anche meno di tre, perché il disegno di legge è pervenuto il 12 dicembre. Ma anche ammettendo che fossero tre settimane, in tale lasso di tempo le due Commissioni avrebbero dovuto procedere all'esame del bilancio, dello stato di attuazione, a dare indirizzi e direttive per il programma triennale e, ove fosse anche avanzato del tempo, ad esaminare la legge finanziaria.

Ora non v'è chi non veda che questo carico di lavoro era eccessivo non solo per tre settimane ma anche per due mesi, e probabilmente sarà forse appena sufficiente il periodo di tempo che ci separa dalla scadenza, che nel disegno di legge per l'esercizio provvisorio è prevista, cioè quella dell'ultimo giorno di febbraio del 1980.

Tutto ciò, naturalmente, ha portato come necessità alla presentazione, da parte dell'onorevole Serra, del disegno di legge per l'esercizio provvisorio, disegno di legge che ci trova in netto dissenso, appunto in linea con quello che dicevo ieri, riguardo alla variazione al bilancio 1979 perché esso porta ad una prassi che è contro ogni certezza, contro ogni chiarezza nell'azione, non solo della Giunta ma dell'intero organismo regionale.

Tutto ciò deve essere considerato negativamente: per questi motivi il nostro Gruppo voterà contro il disegno di legge presentato dall'onorevole Serra.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Buzzanca. Ne ha facoltà.

BUZZANCA (P.R.S.). Io vorrei dire brevemente che, malgrado la presentazione di esercizi provvisori sia una prassi più o meno convalidata, mi sembra che in questo caso, in questo momento, la presentazione di questo esercizio provvisorio, in questo Consiglio, non sia il frutto del solito caso, del solito andamento, dei soliti tempi, dell'impossibilità cioè a procedere con certi ritmi, ma che nasconda, invece, in qualche modo, delle cose più gravi, più serie, più profonde: diciamo dei dati di carattere politico che in questa sede sono qualche volta emersi, ma forse non in maniera troppo chiara. E' per questo che io voglio ora tornarci su.

In effetti, il dato politico che voglio sottolineare, che credo che sia alla base della presentazione di questo esercizio provvisorio, è la debolezza stessa di questa Giunta, che ormai viene riconosciuta ufficialmente (o più o meno ufficiosamente) anche da noti esponenti del mondo democristiano, e che quindi non poteva (*Interruzione*).

Compagno socialista, vedo che i miei di-

scorsi non ti piacciono! Mi fa molto piacere! (Nuova interruzione).

Avresti fatto bene a seguirmi anche ieri.

Stavo dicendo che forse la preoccupazione della debolezza di questa Giunta, in effetti, ha spinto a presentare con molto ritardo la legge sul bilancio, ha spinto praticamente ad arrivare alla fine di dicembre con la necessità di presentare un esercizio provvisorio, che impegni, come di fatto avviene (lo notiamo tutti), il Consiglio regionale in un dibattito fittizio in cui gli scontri tra le forze politiche sono ridotti ai minimi termini, per non dire annullati.

Certo, ci sono delle responsabilità a monte, perché quando — come abbiamo denunciato più volte — si impiegano una serie di mesi per raggiungere un accordo fra i partiti (i quali potevano effettivamente mettersi d'accordo a formare la Giunta, negli stessi termini e negli stessi modi in cui l'hanno formata, il giorno dopo le elezioni), è chiaro che già questo è un elemento di debolezza.

Ma l'elemento di debolezza, a me sembra (e debbo dedurlo, non soltanto dai discorsi della stampa, ma dai discorsi che si intrecciano in questo momento in Consiglio, fra la parte democristiana, per esempio, e la parte comunista) che si riveli proprio in questi termini. ha valore cioè, secondo la mentalità più diffusa tra i colleghi consiglieri, il permanere ancora in questo momento, e fino a quando avrà valore il permanere, di una Giunta con l'esclusione del Partito comunista? Si può fare un bilancio con l'opposizione del Partito comunista in questo momento? Oppure si farà il bilancio quando il Partito comunista sarà entrato in Giunta?

Può darsi anche che io abbia capito male il discorso che è stato fatto altre volte dal collega Soddu, o il discorso che è stato fatto dal collega Saba, o il discorso che è stato fatto dal collega Raggio, però mi sembra che assumano consistenza i tentativi di abbraccio, i tentativi di accordo ... Sì, di ammucchiata, collega Berlinguer! Me lo ha suggerito: grazie! Mi pare che sia proprio questo il nodo centrale da sciogliere.

Io sono convinto allora — permettetemi di dirlo, e concludo — che forse il bilancio verrà presentato nel momento in cui si vorrà far ca-

dere la Giunta Ghinami, per fare entrare in Giunta, magari, il Partito comunista.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pili. Ne ha facoltà.

PILI (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo già espresso in Commissione la nostra opinione sull'esercizio provvisorio. Avremmo voluto, e abbiamo richiesto fin dalla prima presentazione, cioè non appena abbiamo saputo che era stato predisposto il bilancio per il 1980, uno sforzo a tutti i Gruppi affinché il bilancio stesso fosse esaminato — e possibilmente approvato — entro il 31 dicembre. Comprendevamo però, come del resto affermava anche il collega Satta, che i tempi erano veramente ristretti e che avremmo dovuto procedere ad un esame frettoloso del bilancio, il quale, per sua natura, costituisce un documento che non può essere liquidato in così breve tempo.

Noi proponevamo comunque che l'esercizio provvisorio fosse contenuto in un arco di tempo ridotto al minimo indispensabile, strettamente sufficiente a consentire l'approvazione del bilancio, raccordandolo però, attraverso la previsione di un preciso impegno, al prossimo programma pluriennale.

Diciamo questo, non perché vogliamo ritardare le cose, ma perché questo adempimento è previsto dall'articolo 9 della legge numero 33, il quale dispone appunto che il bilancio annuale deve tener conto delle previsioni del programma e dello schema di bilancio pluriennale.

Ora, non essendo ultimata la predisposizione del programma pluriennale, non essendo pronto il relativo schema di bilancio pluriennale, che evidentemente deve essere successivo alla elaborazione delle direttive e degli indirizzi previsti dall'articolo 10 della legge numero 33, e non essendosi potuta affrontare la discussione sulle direttive e gli indirizzi, in quanto non era ancora pronto il documento riflettente lo stato di attuazione dei programmi relativo al triennio trascorso (che è stato presentato contestualmente al bilancio), abbiamo dovuto registrare evidentemente uno scivolamento dei tempi. Conseguentemente abbiamo vagliato la possibilità, contenendo in un

solo mese — quello di gennaio — l'esercizio provvisorio, di approvare il bilancio annuale con la clausola a cui dianzi accennavo.

In Commissione è stato espresso, anche dai funzionari, il parere che un mese, molto probabilmente, non sarebbe stato sufficiente per l'esame del bilancio; di qui la previsione di 2 mesi contenuta nel disegno di legge. A tale proposito, senza voler addossare colpe a nessuno, noi vorremmo ricordare che se è vero che la legge numero 468 del 1978, la quale detta norma in materia di bilancio, dispone che le ipotesi di previsione di competenza debbono essere elaborate entro il 10 luglio, è anche vero che a tale data non era ancora costituita la Giunta e quindi, evidentemente, non potevano essere predisposti gli elaborati relativi. Riteniamo quindi che la crisi, e le sue conseguenze, hanno fatto slittare tutto.

E' opportuno comunque rilevare come le difficoltà in cui si dibatte la struttura amministrativa della Regione emergano ancora una volta in questa situazione: i pochissimi funzionari addetti a questo settore, non consentono di rispettare i tempi, ciò che crea oneri gravissimi e perdite pesantissime alla Regione sarda; noi riteniamo che, in occasione del bilancio, dobbiamo badare con maggiore attenzione a questo settore per porvi rimedio.

Concludo pertanto riaffermando che il mio Gruppo, pur essendo d'accordo col disegno di legge, ritiene che il documento di bilancio che dovrà essere approvato dovrà contenere una clausola che colleghi il bilancio stesso al programma pluriennale nel rispetto delle leggi della programmazione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Gianoglio. Ne ha facoltà.

GIANOGLIO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io prendo la parola per dare atto al Gruppo socialista di essere stato l'unico, in Commissione, ad avere rappresentato la necessità e l'urgenza — oltretutto la certezza che si poteva farlo — di approvare il bilancio in così breve tempo.

Noi, come Gruppo democristiano, ci siamo

dichiarati disponibili a questo, tanto da affermare che eravamo disposti a lavorare anche durante le vacanze e le giornate festive natalizie. Dopo un esame più approfondito, tutti i Gruppi hanno però convenuto che il periodo di tempo che avevamo a disposizione era assolutamente insufficiente per tutti gli adempimenti che si dovevano adottare.

Io credo che non si tratti di debolezza della Giunta se si è arrivati ad una presentazione del bilancio a metà dicembre. Io posso testimoniare, come esperto, essendo stato Assessore alla programmazione e al bilancio, che la stesura del bilancio si "mette in cantiere" a maggio; ebbene, quest'anno, né a maggio né a giugno, nessuno si è potuto accingere a questa fatica. Io stesso, che per la *prorogatio* ero Assessore al bilancio, non mi sono sentito di impartire direttive politiche in un settore importantissimo in cui altri doveva subentrare: magari un'altra Giunta con diverse impostazioni politiche. Si è quindi arrivati (lo ha detto molto bene il collega Buzzanca) a metà agosto, perché ci sono stati tre mesi di crisi, nel corso dei quali non si è potuto lavorare a questo fondamentale adempimento.

Ma non si tratta poi soltanto del bilancio; si tratta — come è stato rilevato — di atti multipli collegati: c'è la legge finanziaria, ci sono le direttive, c'è il programma pluriennale.

Se si vuole trarre un significato, dalla presentazione del bilancio, direi che la Giunta è stata molto brava, che ha dimostrato di essere forte. Se fosse stata debole non sarebbe riuscita nemmeno a presentare un documento così ponderoso e così importante.

Ma non concluderei, come lei fa, onorevole Buzzanca, affermando che taluno vuole, col rinvio del bilancio e con l'approvazione a febbraio o a marzo, giocare sulla crisi; non c'è bisogno di questi sotterfugi. Il Presidente Ghinami, nell'insediare questa Giunta, lo ha infatti detto. Quando i partiti saranno pronti per altre formule, ebbene essi non dovranno che tradurre il dialogo e il dibattito (che c'è già, non c'è ancora l'ammucchiata, ci sono forse ammiccamenti) in un accordo. Noi — le forze politiche responsabili — non avremo bisogno di ricorrere a dei

VIII LEGISLATURA

XXXIII SEDUTA

20 DICEMBRE 1979

sotterfugi, come questo del bilancio, ma diremo chiaramente qual è il nostro pensiero e quali sono i tempi per affrontare una soluzione diversa.

Pertanto, io credo che, in una situazione di questo tipo, non resti altro al Consiglio che approvare l'esercizio provvisorio.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Chessa. Ne ha facoltà.

CHESSA (M.S.I. - Destra Nazionale). Prendo la parola, signor Presidente, onorevoli colleghi, per sottolineare brevemente il nostro disappunto, ma anche per evidenziare che la richiesta dell'esercizio provvisorio e la richiesta di approvazione della proposta di legge presentata dal consigliere regionale Serra è in carattere con la totale, completa provvisorietà che purtroppo, ahinoi!, ha investito la Sardegna.

Tutto, onorevoli colleghi, procede all'insegna della provvisorietà! La stessa Giunta è provvisoria. Non lo è per bocca di un oppositore, nè per bocca dei rappresentanti del partito al quale appartengo: lo è per chiara e manifesta dichiarazione dello stesso Presidente.

Le industrie stesse, purtroppo per i lavoratori, sono provvisorie e si stanno dimostrando più provvisorie che mai; e tutto sembra appunto che voglia procedere all'insegna di questa provvisorietà.

Ora, quali giustificazioni valide si sono portate, da parte della Democrazia Cristiana, per motivare la richiesta dell'esercizio provvisorio? Le elezioni regionali che si sono "celebrate" nel mese di giugno. Si è inteso giustificare la richiesta dell'esercizio provvisorio con la lunga crisi politica che c'è stata immediatamente dopo le elezioni e con la grave, pesante, pesantissima crisi economica che tormenta l'intera Sardegna.

Ma tutto questo, a nostro giudizio, non giustifica la richiesta dell'esercizio provvisorio. Anzi, semmai, una Giunta provvisoria, industrie provvisorie, crisi, avrebbero dovuto sollecitare i responsabili della Pubblica Amministrazione a presentarsi con le carte in regola; a fare uno sforzo, anche in Commissione, affinché almeno una pietra miliare certa e sicura si ponesse, ci

fosse almeno un parametro fisso: il bilancio ordinario, che, come si sa, non è soltanto un documento contabile, ma è tutto il resoconto e tutta la prospettiva di ciò che si è fatto e di ciò che si intende fare.

Ora, mancando il bilancio ordinario, onorevoli colleghi, che cosa manca? Manca una linea politica. Questa Giunta non è in grado oggi di esprimere una linea politica chiara. Che questo lo si sappia qua dentro è un fatto; ma lo si dimostra in modo chiaro e inequivocabile all'opinione pubblica dell'intera Sardegna, chiedendo l'esercizio provvisorio. Ed è evidente che questo costituisce una grave carenza della Giunta, la quale non ha potuto tempestivamente predisporre i programmi pluriennali e presentare quindi, di conseguenza, il bilancio ordinario.

Tutto, ripeto, resta in bilico in attesa di nuovi sviluppi, forse in attesa anche della nuova formula che dopo il congresso ...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia, consentite all'onorevole Chessa di esprimere serenamente il suo giudizio, senza disturbare col brusio costante.

CHESSA (M.S.I. - Destra Nazionale). Grazie, signor Presidente, mi avvio comunque alla conclusione.

Se i comunisti saranno dentro o fuori della Giunta, senza sotterfugi e in modo chiaro, in modo palese, è una cosa che vedremo a breve scadenza; allora avremo modo di dissertare su questo. Per il momento mi interessa dire che noi non siamo favorevoli alla richiesta dell'esercizio provvisorio, per i motivi che mi sono permesso di richiamare. Voteremo quindi contro la proposta di legge del consigliere Serra.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Melis. Ne ha facoltà.

MELIS MARIO (P.S.d'Az.). Brevissimamente, signor Presidente, onorevole rappresentante della Giunta, colleghi consiglieri, per esprimere il dissenso del nostro Gruppo su questo modo di gestire il potere e di dare certezza alla

nostra attività legislativa. Una assemblea come la nostra, senza un bilancio, non ha evidentemente prospettive, o per lo meno, non ha prospettive certe. Non si può fare ricorso ad un bilancio provvisorio — lo si ricordava poc'anzi — in una situazione di precarietà estremamente grave, che priva il potere esecutivo di una capacità di incidere e di governare la nostra economia con interventi tempestivi adeguati alla rilevanza dei problemi che sono sul tappeto.

Nè mi convince troppo la motivazione che, con argomentazione (come dire?) dialettica, ma politicamente non valida, ha portato il collega Gianoglio: la crisi di governo conseguente alle elezioni regionali; il conseguente periodo di incertezza sulla formazione della nuova maggioranza; il breve periodo di tempo di insediamento di questa Giunta; le caratteristiche di questa Giunta che non sarebbe di lunga prospettiva, ma di sola preparazione ad un nuovo e diverso equilibrio politico nella formazione di una prospettata maggioranza di legislatura.

Anzitutto va rilevato che chi occupa un posto di governo deve sì essere pronto a lasciarlo in qualunque momento, ma sino all'ultimo momento deve operare nella prospettiva del futuro e non nella logica del "giorno per giorno". E la prospettiva del futuro la si realizza creando gli strumenti che il futuro impone e cioè, nel nostro caso, quello del bilancio. Quindi: carenza politica allora, carenza politica oggi.

Non mi convince poi il richiamo a questi tempi tecnici di cui si parla: bastava presentarlo quindici giorni prima e sarebbe stata non responsabilità della Giunta, ma del Consiglio il non approvare questo essenziale strumento di governo della cosa pubblica. Quindici giorni prima, e il Consiglio sarebbe stato messo in condizioni — e nel dovere giuridico — di affrontare e risolvere i nodi politici connessi alle indicazioni proposte nel documento di bilancio.

Poiché la Giunta ha predisposto il bilancio, se non si presentasse il problema dei termini di cui il Consiglio ha bisogno, si potrebbe aprire la discussione oggi stesso. Ma c'è il problema dei termini; ed ecco perché è responsabilità della Giunta non aver presentato il do-

cumento con la necessaria tempestività.

Non si tratta quindi di un problema tecnico ma di un problema politico. E' la Giunta che non si è voluta impegnare, che non ha ritenuto di doversi impegnare. E' la Giunta che preferisce rimandare il giudizio dell'Assemblea sulle sue scelte, perché il bilancio implica scelte politiche: si vuole scongiurare il pericolo di un confronto ravvicinato con l'Assemblea e con le forze politiche che la compongono.

Anche il problema del coordinamento del bilancio annuale col bilancio pluriennale avrebbe potuto trovare una sua coerente soluzione nella elaborazione del piano pluriennale, che avrebbe tenuto conto del bilancio annuale sottoposto al nostro esame.

Per queste ragioni non siamo convinti delle motivazioni politiche proposte e dichiariamo la nostra totale insoddisfazione.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Serra, relatore.

SERRA (D.C.), *relatore*. Brevemente come gli altri, signor Presidente. E' stato detto giustamente che in poche settimane non potevamo in Commissione approvare una somma di provvedimenti quali il bilancio, lo stato di attuazione e il disegno di legge finanziaria, oltre, ovviamente, agli indirizzi che avrebbe dovuto prima varare la Commissione programmazione.

Se è vero che i tempi tecnici necessari per esaminare ed approvare questi documenti non hanno consentito al Consiglio regionale di affrontare l'esame attento, riflettendovi positivamente, sul bilancio e non hanno permesso quindi di approvarlo definitivamente, è anche vero che chi ha predisposto questi documenti, chi ha predisposto la legge di bilancio, chi ha predisposto la legge finanziaria, chi ha predisposto il rapporto di attuazione, crediamo che abbia avuto bisogno di un qualche tempo tecnico a disposizione.

La Giunta regionale in carica — di cui alcuni indicano in anticipo una presunta debolezza, di cui noi altri riteniamo di poter garantire la presenza e l'efficienza — è in carica, si

e no, da due mesi; e certamente era in carica, sì e no, da un mese e mezzo quando ha provveduto a presentare al Consiglio regionale questo bilancio corredato con i documenti di cui abbiamo parlato.

Ora, è chiaro che per poter presentare dei documenti si è reso necessario che la stessa Giunta regionale, oltre agli organi tecnici e agli organi amministrativi che collaborano giustamente con la Giunta regionale, abbiano dovuto esaminare questi documenti, per poterli approvare; noi riteniamo che per poter presentare documenti pensati, a cui si è dedicata attenzione, un minimo di tempo sia indispensabile.

Pertanto io credo che ci siamo trovati di fronte alla necessità di presentare la proposta di legge per l'esercizio provvisorio proprio perché il tempo materiale che ha avuto la Giunta a disposizione è stato quello che è stato. Riteniamo sia stato, sì e no, sufficiente perché i documenti venissero presentati nella data in cui effettivamente sono stati presentati. Ciò ha fatto sì che la Commissione consiliare competente e il Consiglio regionale stesso abbiano avuto di fronte a sé il tempo che è stato indicato, e che non è stato sufficiente per approvare il bilancio.

Se si fosse trattato di approvare comunque un bilancio, soltanto formalmente, per operare — veramente allora — giorno per giorno, senza guardare alla prospettiva lo si sarebbe potuto anche fare; ma certamente in tal caso non avremmo dato vita ad un bilancio (così come avrebbe voluto il senatore Melis con un discorso, a mio avviso, e con una indicazione alla rovescia) che guardasse seriamente, effettivamente alla prospettiva dell'anno che attende l'attività e la vita dell'amministrazione regionale. Quindi credo che, tutto sommato, noi oggi ci accingiamo ad approvare l'esercizio provvisorio perché non vi è stato il tempo, né per la Giunta di presentare prima il documento riflettente il bilancio ordinario, né per la Commissione di approvarlo in questo scorcio di tempo.

Dice qualcuno che questo avviene perché i discorsi si intrecciano; i discorsi si intrecciano, certamente: si intrecciano in coerenza con gli obiettivi e con le finalità politiche che erano alla base, all'origine della nascita di questa Giunta

regionale, e che sono all'origine della presenza di questa Giunta regionale; essi concernono finalità politiche e guardano — non l'abbiamo mai negato — all'allargamento della base politica e popolare che deve sorreggere in futuro il governo della Regione.

I tempi garantiti dall'esercizio provvisorio dovrebbero consentire, intanto, il varo da parte della Commissione competente degli indirizzi per la programmazione, e dovrebbero consentire un attento, sereno, approfondito esame da parte della Commissione bilancio, che tenda ad adeguare il bilancio, in qualche modo raccordandolo agli indirizzi che vengono espressi dalla Commissione programmazione; che operi il raccordo del bilancio all'esame degli altri documenti che sono stati presentati: alla legge finanziaria e al rapporto di attuazione dei programmi nel triennio trascorso.

Ha detto giustamente Pili che, successivamente, allorché saremo in possesso di un programma pluriennale, ovviamente il bilancio dovrà essere adeguato, allora, in modo definitivo al bilancio pluriennale.

Tutto questo deve avvenire non perché si dà vita ad una sorta di intreccio di dialoghi assurdi, che sono fuori dalla realtà in cui operiamo, ma perché deve essere sviluppato sempre di più un dialogo democratico, un confronto serio, serrato, sereno e positivo tra il legislativo e l'esecutivo, ed anche un confronto tra le forze politiche, non solo attorno ai documenti, ma anche attorno ai contenuti, alle risposte da dare alle obiezioni, alle esigenze, alle istanze che salgono sempre dalla comunità sarda. E tutto ciò non significa proporsi finalità occulte inscritte in un disegno di sviluppo politico e democratico — al quale non abbiamo mai negato di guardare con molta attenzione —, ma operare in un confronto che avviene, alla luce del sole, tra tutte le forze politiche e democratiche di questa Assemblea, in armonia con i propositi indicati dallo stesso Presidente allorché ha presentato questa Giunta regionale, e in coerenza con la dichiarazione di fiducia che ha accompagnato il consenso della maggioranza e anche l'astensione o il dissenso di altre forze politiche in quest'Aula.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della programmazione, bilancio ed assetto del territorio.

SPINA (D.C.), Assessore della programmazione, bilancio ed assetto del territorio. Presidente, innanzitutto un ringraziamento ai colleghi Serra, Pili e Gianoglio per i loro interventi che mi appagano per quanto riguarda alcune motivazioni e alcune considerazioni che sono state sviluppate in quest'Aula in rapporto alla richiesta di autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio, alla quale la Giunta dà la sua adesione e, così come ha fatto in Commissione e in Aula, la sua assistenza tecnica in ordine al perfezionamento del provvedimento stesso.

E' stato detto che il bilancio è stato presentato con molto ritardo; io pensavo che molto probabilmente si sarebbe detto il contrario. Già all'inizio dell'attività della Giunta, la stampa e gli stessi consiglieri non hanno fatto altro che dire: "Non ce la faremo; andremo all'esercizio provvisorio"; è stato detto in Commissione e in Aula. Io, con pervicacia, ho assunto un indirizzo completamente diverso: mi sono battuto, essenzialmente, per la presentazione del bilancio, poiché concordo con quanto ha detto il collega Melis: la Regione deve essere in possesso di un documento contabile che è fondamentale per la guida stessa della Regione.

Però sono state espresse delle considerazioni improntate a disappunto, dissenso, insoddisfazione; ebbene ad esse io mi associo, poiché riflettono anche il mio disappunto, il mio dissenso e la mia insoddisfazione per il fatto che non si va all'approvazione del bilancio; in questo sono d'accordo con il collega Pili.

La Giunta aveva un obbligo e a questo obbligo si è attenuta. Il discorso sul bilancio pluriennale a cui lei, collega Chessa, ha fatto riferimento, e che la Giunta avrebbe dovuto presentare, così come avrebbe dovuto presentare il programma pluriennale, impone alcune precisazioni, tenendo conto che vi sono compiti essenziali della Giunta e che vi sono anche compiti essenziali propri del Consiglio.

Il problema va posto in termini corretti: la Giunta era obbligata a presentare delle variazioni di bilancio, ebbene ha profuso tutto il suo impegno per apprestare queste variazioni di bilancio; doveva presentare delle modifiche alla legge finanziaria del 1979, ebbene le ha presentate ed esse non sono ancora all'esame del Consiglio; per poter procedere alla compiuta definizione di tutto il quadro delle misure finanziarie e poter procedere alla formulazione del bilancio pluriennale, sulla base del programma pluriennale, la Giunta doveva provvedere alla ripresentazione della legge di contabilità: l'ha fatto; è stato richiesto alla Giunta che, all'atto della presentazione del bilancio, così come previsto in legge, fosse presentato il documento riflettente lo stato di attuazione dei programmi e degli interventi: la Giunta l'ha fatto. E' stato, molto probabilmente, uno sforzo non indifferente del quale nessuno chiede riconoscimenti, ma non si può dire ciò che ha detto il collega Melis (mi rivolgo soprattutto a lui, che ha esperienza di Giunta): che si sarebbe potuto presentare il bilancio almeno quindici giorni prima.

Per formulare il bilancio sono necessarie delle scelte; per formulare il bilancio — lo ha ricordato il collega Gianoglio — sono necessari, dopo la determinazione delle scelte, degli indirizzi precisi, sulla linea del bilancio, da tradurre in atti concreti; è necessario farli approvare dalla Giunta. Senza contare tutti gli atti dovuti che sono connessi al bilancio stesso. Le caustiche affermazioni del collega Buzzanca mi pare, quindi, che siano un pochino fuori luogo.

Su questo problema la Giunta ha le carte in regola. In ordine alle scelte che vengono operate all'atto della presentazione del bilancio provvisorio, la Giunta dà il suo assenso, però la Giunta, nel presentare il bilancio, chiedeva che il bilancio venisse discusso e che venisse, conseguentemente, approvato. A questo punto la scelta è rimessa al Consiglio: se il Consiglio non dovesse provvedere all'approvazione del bilancio provvisorio è evidente che non può che mettersi a lavorare nei prossimi giorni per poter dare concreta attuazione all'approva-

VIII LEGISLATURA

XXXIII SEDUTA

20 DICEMBRE 1979

zione del bilancio nei primi giorni del mese di gennaio.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

SANNA CARLO, *Segretario*:

Art. 1

La Giunta regionale è autorizzata ad esercitare provvisoriamente, fino a quando sia approvato con legge, e comunque non oltre il 29 febbraio 1980, il bilancio della Regione per l'anno finanziario 1980, secondo gli stati di previsione e con le disposizioni e modalità previste nella legge di approvazione del bilancio per l'anno finanziario 1979.

Agli stessi fini e per un eguale periodo di tempo permangono in vigore le disposizioni previste dalla legge regionale 10 maggio 1979, n. 38 e riferite al solo anno finanziario 1979.

Negli impegni di spesa la Giunta regionale non potrà superare due dodicesimi degli stanziamenti previsti in ciascun capitolo degli stati di previsione del bilancio per l'anno 1979.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

SANNA CARLO, *Segretario*:

Emendamento aggiuntivo Spina - Erdas - Floris Severino:

"Art. 1 - Al primo comma, dopo le parole: "per l'anno finanziario 1979" aggiungere le parole: "e nei relativi provvedimenti di variazione" "(1)

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per illustrare il suo emendamento l'onorevole Spina. Ne ha facoltà.

SPINA (D.C.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. L'emendamento deve ovviare ad un semplice omissione, io penso, avvenuta nel momento in cui è stato battuto il testo proposto dal collega Serra. Nel riportare gli stanziamenti in dodicesimi, il riferimento al bilancio per il 1979 è chiaro che si intende esteso alle variazioni di bilancio che sono state regolarmente approvate dal Consiglio.

In questo modo si rende più consona la situazione del bilancio del 1979 all'effettiva realtà di quelle che sono anche le prospettive del bilancio del 1980.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione l'emendamento numero 1. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

SANNA CARLO, *Segretario*:

Art. 2

In corrispondenza con quanto previsto nel precedente articolo 1 gli Enti regionali di cui alla L.R. 1/8/1965, n. 5, sono altresì autorizzati ad esercitare provvisoriamente, comunque non oltre il 29 febbraio 1980, i bilanci di previsione secondo gli stati di previsione dei rispettivi bilanci per l'anno 1979.

Negli impegni di spesa i suddetti Enti regionali non potranno superare due dodicesimi degli stanziamenti previsti in ciascun capitolo dei rispettivi stati di previsione dei bilanci per l'anno 1979.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

VIII LEGISLATURA

XXXIII SEDUTA

20 DICEMBRE 1979

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

SANNA CARLO, *Segretario*:

Art. 3

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'art. 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sulla proposta di legge del consigliere Serra Pinuccio: "Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1980". (35)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	68
votanti	67
astenuti	1
maggioranza	34
favorevoli	35
contrari	32

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Anedda - Angius - Are - Asara - Atzeni - Atzori A. - Atzori V. - Baghino - Barranu - Battolu - Becciu - Berlinguer - Boi - Buzzanca - Cardia - Carta - Castellaccio - Casula - Catte - Chessa - Cogodi - Corrias - Cossu - Demartis - Dettori - Erdas - Floris S. - Ghinami - Giagu - Gianoglio - Isoni -

Lorettu - Mannoni - Marras - Medde - Mela - Melis - Mereu - Moretti - Muledda - Murru - Oggiano - Orrù - Pigliaru - Pili - Pintus - Piretta - Pischedda - Puddu - Puggioni - Raggio - Reis - Saba A. - Saba B. - Sanna C. - Sanna E. - Satta G. - Satta S. - Schintu - Secci - Sechi - Serra - Soddu - Spina - Tamponi - Tidu - Uras.

Si è astenuto: Presidente Corona).

Discussione e approvazione della proposta di autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio interno del Consiglio regionale della Sardegna.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio interno del Consiglio regionale per l'anno 1980.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Castellaccio, Questore del Consiglio, per illustrare il bilancio.

CASTELLACCIO (P.S.I.), *Questore*. A nome del Collegio dei Questori. Io credo che sia sufficiente sintetizzare brevemente la relazione che è stata presentata unitamente alla richiesta di autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio interno del Consiglio regionale per due mesi.

Lo schema di bilancio è pronto: esso è stato anche approvato nella riunione del Consiglio di Presidenza tenutosi il giorno 13 dicembre 1979. Poiché la prassi del Consiglio suggerisce di approvare il bilancio del Consiglio stesso soltanto dopo che è già stato approvato il bilancio della Regione, perciò non chiediamo l'approvazione del bilancio interno ma l'autorizzazione all'esercizio provvisorio di due mesi, in simmetria con quanto è stato deciso poc'anzi per il bilancio della Regione.

La richiesta si riferisce, non al bilancio del 1979, ma allo schema di bilancio di previsione delle entrate e delle spese per il 1980. La motivazione è semplice. si tratta di aggiornare le spese, anche per soli due mesi, alle nuove esigenze del Consiglio regionale.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Buzzanca. Ne ha facoltà.

BUZZANCA (P.R.S.). Io voglio sottolineare che il dibattito sul bilancio interno del Consiglio è e deve essere un serio momento di approfondimento del ruolo del Consiglio stesso e del suo funzionamento. Per questo, veramente, provo rammarico nel trovarmi di fronte ad una richiesta di esercizio provvisorio, che non mi consente — fra l'altro — di esporre ai colleghi una serie di problemi molto seri, che attengono poi alle strutture stesse che ci consentono di fare politica come persone, di fare politica come Gruppo, a quelle strutture, cioè, che garantiscono effettivamente il nostro compito di consiglieri.

Per questo mi riservo di fare un intervento molto approfondito sul funzionamento del Consiglio e quindi sul bilancio interno, nel momento in cui avremo una versione definitiva — diciamo così — del bilancio stesso. Per ora non posso che votare contro questo bilancio il quale non fa che perpetuare ancora per mesi l'attuale andazzo che, io purtroppo sono ...

RAGGIO (P.C.I.). Il vostro Gruppo l'ha approvato in Consiglio di Presidenza.

BUZZANCA (P.R.S.). Sì, l'ha approvato. Il collega Tatano Medde è libero di fare quello che vuole. Non siamo all'interno di un Gruppo stalinista: siamo profondamente liberali e libertari. Fra noi vale anche la regola che i Gruppi e i consiglieri sono profondamente indipendenti gli uni dagli altri e si comportano liberamente. Ancora lo stalinismo non l'abbiamo inventato; non è colpa nostra nemmeno questo.

Tatano Medde parla a nome di un Gruppo all'interno del quale esistono maggioranze e minoranze e quindi parla come Tatano Medde, come esponente del Partito Liberale eletto per il Gruppo misto.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro ha domandato di parlare, prima di procedere alla votazione, si dia lettura della delibera approvata dal Consiglio di Presidenza.

SANNA CARLO, *Segretario*:

Esercizio provvisorio del bilancio interno
del Consiglio per l'anno 1980

Approvato dal Consiglio di Presidenza nella
seduta del 13 dicembre 1979 su proposta del
Collegio dei Questori

Relazione dei Consiglieri Questori: Marras,
Carta, Castellaccio allo schema di deliberazione
del Consiglio per l'autorizzazione al bilancio
provvisorio del Consiglio per l'anno 1980

presentata il 14 dicembre 1979

Lo schema di bilancio delle spese interne del Consiglio è già stato a tempo debito predisposto e recentemente approvato dall'Ufficio di Presidenza, ma non viene, secondo una prassi mai disattesa, proposto all'approvazione dell'Assemblea prima che questa abbia approvato il bilancio della Regione.

Conseguentemente, si rende necessario autorizzare l'esercizio provvisorio del bilancio per lo stesso periodo per il quale è stato testé autorizzato l'esercizio provvisorio del bilancio regionale.

La proposta di bilancio provvisorio per il Consiglio, come si può rilevare, prevede che le spese siano impegnate nei limiti di 3/12, con riferimento agli stanziamenti previsti nello schema di bilancio per il 1980 già approvato dal Consiglio di Presidenza.

Tale soluzione — com'è intuibile — consente una gestione finanziaria aderente ad una valutazione più aggiornata delle esigenze dei servizi del Consiglio.

IL CONSIGLIO REGIONALE

su proposta del Consiglio di Presidenza

Delibera

E' autorizzato l'esercizio provvisorio del bilancio interno del Consiglio dal 1° gennaio al 29 febbraio 1980, secondo lo schema di stato di previsione delle entrate e delle spese per l'esercizio 1980 approvato dal Consiglio di Presidenza.

VIII LEGISLATURA

XXXIII SEDUTA

20 DICEMBRE 1979

za nella seduta del 13 dicembre 1979.

Durante l'esercizio provvisorio gli impegni di spesa non potranno eccedere su ciascun capitolo dello stato di previsione di cui al comma precedente i 2/12 dello stanziamento complessivo.

PRESIDENTE. Metto in votazione la delibera. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvata).

Continuazione della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale relative alla situazione industriale nell'Isola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta regionale.

GHINAMI (P.S.D.I.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo continuato a seguire in questi giorni che ci separano dalle ultime dichiarazioni rese dalla Giunta, la situazione del Consorzio SIR - Rumianca, ed abbiamo anche fatto sì che uno dei componenti della Giunta, l'onorevole Fadda, Assessore all'industria, si recasse a Roma per seguire da vicino l'evolversi della situazione.

Ho parlato diverse volte — alcune anche stamattina e stasera — con i principali protagonisti di questa vicenda, sia a livello governativo sia a livello finanziario e bancario, per poter seguire gli sviluppi della situazione. Ho avuto colloqui, segnatamente, con l'avvocato Ferrari, vicepresidente vicario della "Cariplo", il quale mi ha dato assicurazioni, anche stamattina, circa la disponibilità della "Cariplo" stessa a dichiarare la propria adesione al Consorzio. Infatti questo pomeriggio, alle 18,30, veniva diramato dalla "Cariplo" il seguente comunicato: "La Cariplo partecipa alla Società consortile per quella parte relativa all'esborso di danaro fresco, nella convinzione che anche le altre Casse di risparmio e Banche del monte partecipanti al capitale dell'istituto centrale di credito delle Casse di risparmio italiano, I.C.R.I., adotteranno analoghe decisioni. Viene lascia-

to invece all'iniziativa dello stesso I.C.R.I. il regolamento dei rapporti relativi al credito che lo stesso I.C.R.I. vanta nei confronti della SIR-Rumianca, in modo da consentire l'avvio del piano di ristrutturazione del gruppo. Questa proposta, esaminata dal Comitato esecutivo, verrà domani sottoposta alle decisioni definitive della Commissione centrale, massimo organo amministrativo dell'Istituto. La Cariplo si provvederà, con tutta sollecitudine, delle necessarie autorizzazioni previste dalla legge e dal proprio statuto, al fine di dare la più rapida esecuzione ai provvedimenti adottati".

In questa telefonata che mi ha fatto alle ore 18, lo stesso avvocato Ferrari mi ha comunicato che si sarebbe proceduto con estrema rapidità e mi ha assicurato che questa decisione definitiva che dovrà essere assunta da parte del Comitato centrale di beneficenza (così si chiama l'organo competente, presso la Cariplo) non avrebbe modificato in nulla gli orientamenti già noti, poiché è data per scontata la approvazione definitiva della deliberazione adottata.

Per comprendere esattamente la situazione io credo che sia opportuno chiarire in che cosa consisteva il piano che era stato, a suo tempo, messo a punto per il risanamento del Consorzio. Innanzitutto era stato previsto, come punto primo, il conferimento al Consorzio di una quota dei crediti vantati dalle banche creditrici; detto conferimento di credito, per 500 miliardi, doveva essere fatto mediante azioni. Il secondo punto contemplava la immissione di una quota di obbligazioni convertibili, che dovevano essere emesse dalle società che fanno parte del Consorzio (l'EUTECO, la SIR finanziaria e le altre) e che le banche avrebbero dovuto acquistare, per un ammontare di duecento miliardi, più altri cento miliardi. Il terzo punto consisteva nell'aumento del capitale, in danaro fresco, per duecento miliardi, al fine di assicurare il "circolante" al Consorzio, (ed è su questo punto che la "Cariplo" ha confermato la sua adesione, ribadendo che conferirà, per la sua parte, il danaro fresco). Ancora, vi era un finanziamento, di quattrocentonovan-

ta miliardi, diluito in 5 anni, da parte delle banche stesse alle imprese che fanno parte del Consorzio. Ed infine un piano di ristrutturazione finanziato coi fondi stanziati dalla legge numero 675.

Tutto questo non esaurisce la quota di debiti della SIR-Rumianca, poiché resta una quota di settecento miliardi che vengono congelati e consolidati, cioè trasformati in un mutuo a lungo termine.

Dal discorso che io vi ho fatto appare evidente che tutte le altre banche, le quali a suo tempo hanno aderito al Consorzio, hanno ottemperato a tutti questi impegni, lasciando però una quota a fondo che affermano di voler conferire non appena l'Italcasse aderirà. Se quindi l'Italcasse non aderisce, le altre banche non effettueranno i versamenti relativi alla seconda quota il cui trasferimento costituisce appunto un loro preciso impegno.

L'Italcasse, anche se scaricata dall'obbligo di fornire danaro fresco (cosa che intendono fare la "Cariplo" e le altre Casse di risparmio), deve farsi "parte diligente" per aderire al Consorzio, conferendo i vecchi crediti che vanta sulla SIR, di cui ho testè parlato; deve anzi impegnarsi a promuovere l'adesione delle altre Casse di risparmio al Consorzio; anche se — io ritengo — l'adesione della "Cariplo" finirà per essere trainante nei confronti delle altre Casse di risparmio, le quali, in genere, seguono quello che la Cariplo fa. Tuttavia appare chiaro che il discorso non si chiude se l'Italcasse non provvede immediatamente ad effettuare quel conferimento al Consorzio stesso dei crediti che vanta verso la SIR-Rumianca. Per questa ragione, non appena conosciuta la notizia dell'adesione della "Cariplo" e del fatto che invece l'Italcasse non ha aderito, e anzi non ha ancora convocato il suo Consiglio di amministrazione, ho inviato al Presidente del Consiglio dei Ministri, onorevole Francesco Cossiga, e al Ministro del Tesoro, onorevole Pandolfi, il seguente telegramma: "Deliberazione Cariplo per adesione at società consortile SIR per esborso danaro fresco est positivamente apprezzata da Regione quale prova sensibilità capace stimolare analoghi

comportamenti.

Ove peraltro Italcasse proseguisse in suo inammissibile dilatorio atteggiamento, rifiutando adottare urgenti determinazioni circa conferimenti occorrenti per avvio piano ristrutturazione, devesi paventare che altre Casse risparmio soppressano da adottare determinazioni analoghe at Cariplo anche per quota circolante, perché prive elemento indispensabile sicurezza riferimento finale. Regione sarda, interprete unanime popolazioni et loro espressioni politiche, stigmatizza inaccettabile fuga da responsabile adesione, indirizzo fondamentale politico economico proveniente da autorità Governo et confida che non sia permesso che, per questione da cui dipende intera struttura economico sociale Sardegna et avvenire industria chimica nazionale, autonomo centro potere contrasti con direttiva sancita da autorevolezza voto Parlamento e da impegno Governo coinvolgente credibilità non più sola classe politica, ma intero sistema statale. Sardegna intera attende ripristino prestigio Stato et Governo et giustizia per sue esigenze sopravvivenza, capace riscattare umiliante altalena speranze ed irrisioni con gesto finalmente autorevole, definitivo, solidaristico. Ghinami, Presidente Regione Sarda".

Debbo dire che, d'altra parte, in questa direzione si sta muovendo anche il Parlamento. Su iniziativa dell'onorevole La Malfa, alle ore 19 di oggi dovevano riunirsi in seduta congiunta le Commissioni Industria e Finanze della Camera, per approvare un ordine del giorno unitario che, tra l'altro, "impegna" — dice — "il Governo a risolvere positivamente e rapidamente il problema SIR, soprattutto per quanto riguarda la Sardegna".

Nel corso della riunione che si terrà domani presso la sede del Consiglio regionale, alla quale partecipano i Segretari provinciali e regionali dei partiti, i Segretari regionali dei sindacati e i Presidente dei Gruppi consiliari, si procederà ad approfondito esame della situazione, si assumeranno tutte quelle determinazioni che la gravità dei problemi richiede e si studieranno tutte le ipotesi circa l'azione che dovrebbe essere condotta a seconda dello sviluppo della

situazione.

PRESIDENTE. Sulle dichiarazioni testè rese dal Presidente della Giunta ha domandato di parlare l'onorevole Berlinguer. Ne ha facoltà.

BERLINGUER (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, è difficile intervenire su un argomento che riveste importanza così grande a causa delle implicanze oggettive, delle conseguenze che possono derivare da quella che sarà (quale che sia) la definitiva soluzione del problema (la quale non appare, purtroppo, oggi, alla luce di quanto dichiaratoci dal Presidente Ghinami, molto vicina). E ciò risalta maggiormente se si valuta l'argomento, sia in termini di prospettive per l'intero tessuto socio-economico della nostra Isola, sia in termini di sussistenza per tante, tante famiglie e per migliaia di lavoratori.

E' difficile intervenire perché il dibattito è stato lungo, i problemi sono stati sviscerati, molti colleghi sono intervenuti e si corre il rischio di ripetersi; si potrebbe altresì correre il rischio — questo più grosso — di fare apparire questa riunione come un rituale celebrativo di forzati interventi, per colmare i vuoti di un'attesa che già si è tentato di fare apparire — e certo non per responsabilità del Gruppo comunista — supina, mendica ed inerme.

Questo certamente è ciò che può apparire a causa dell'inerzia, dell'atteggiamento del nostro esecutivo; ma questo, certamente, non è ciò che noi comunisti abbiamo voluto quando abbiamo richiesto la convocazione del Consiglio regionale e abbiamo richiesto che i suoi lavori non venissero sospesi. Non la celebrazione di una novena in attesa dell'evento, anche se il clima e il momento possono indurci a simili paragoni. No di certo! Non era questa la nostra volontà. Noi abbiamo voluto reagire, in questo grave frangente, di fronte all'inerzia del Governo regionale, proponendo azioni di lotta, non attesa supina; abbiamo richiesto impegno per ottenere soluzioni, non preghiere propiziatrici.

E non condividiamo l'interpretazione del momento attuale che viene data oggi da "L'Unione Sarda": "Un momento di attesa con

senso di frustrazione misto a *suspence*". Noi non riteniamo di dover essere considerati in attesa, frustrati, quasi già sconfitti. E così certamente non si sono sentiti neanche i lavoratori che, con fortissimo senso di responsabilità, hanno reagito positivamente, non facendosi prendere dal panico, mantenendo in piedi gli impianti, lottando — questo sì — perché la soluzione sia quella giusta, quella seria, quella dovuta.

Senso di frustrazione si avvertiva e si avverte nell'azione della Giunta; senso di impotenza. Ma questo è certamente conseguenza anche della sua endemica debolezza, della sua confermata inadeguatezza, della sua dimostrata incapacità. Ma è pericoloso che questo senso di frustrazione si propaghi. Il Consiglio deve reagire, non abbandonandosi a momenti di autocommiserazione; ed anche alla stampa chiediamo di non confondere i due momenti, ma di interpretare realisticamente le vere ragioni e le vere reazioni dei lavoratori e di alcune forze politiche; di non contribuire a diffondere, in questo grave momento, sensazioni di ineluttabile sconfitta.

E' ben vero che le reazioni dei giornali sardi sono state, per questa vicenda, positive. Ma questo, certamente, non può dirsi per la stampa nazionale che ha relegato gli avvenimenti della SIR, della crisi petrolchimica sarda, che è tanta parte del settore petrolchimico nazionale, nelle pagine interne, in ridotti commenti. Come se la questione SIR, la questione dell'industria chimica sarda non sia questione nazionale e di rilevanza estrema; come se la soluzione di questa crisi non traesse origini, tra le altre cose, da problemi di carattere nazionale quali: il mancato assetto di Istituti di credito nazionali, la lotta sorda per la spartizione tra correnti delle presidenze di tante banche, tanto che — è una notizia di oggi — si è reso necessario un atto parlamentare per porre un termine preciso per la nomina di tali dirigenze.

Per non parlare poi dello scandaloso comportamento della radio-televisione — mi riferisco alla rete nazionale —, che si ricorda del problema solo per trasmettere e mandare in onda le immagini del Presidente del Consiglio

che si degna di ricevere la delegazione sarda — bontà sua! — e non per chiarire i veri termini del problema e le gravissime conseguenze che possono derivare dalla mancata soluzione di esso, per rendere note le lotte dei lavoratori, le iniziative delle forze politiche.

Eppure, quando altre regioni sono state interessate da gravi fatti, da pesanti crisi di settori economici, il risultato era ben diverso. Ricordo per esempio (e già altri colleghi mi pare l'abbiano fatto in questa sede) il fatto "Unidal". Ebbene, allora le prime pagine dei giornali "titolavano" quotidianamente i loro articoli dando gran risultato alla vicenda, la TV dava resoconti giornalieri. Il problema era grave, è vero, lo riconosciamo, e interessava due o tremila lavoratori, ma la crisi SIR è ben più grave a causa del numero ben superiore di lavoratori interessati e non solo per la Sardegna, ma per l'intera nazione.

E' già stato detto — nè voglio ripeterlo in questa sede — quali potrebbero essere le conseguenze di un'eventuale chiusura della SIR. Ebbene, la televisione ha taciuto. Perché questo? Di chi la responsabilità?

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CARDIA.

(Segue BERLINGUER). E la terza rete, quella che si sarebbe dovuta configurare come un momento qualificante del sistema di informazione radio-televisivo pubblico decentrato? Quale è stato il comportamento della struttura della terza rete isolana, della sede di Cagliari? Un comportamento vergognoso!

Domenica scorsa, nei venti minuti dedicati ai problemi regionali, ben otto minuti sono stati dedicati al fatto notevole dell'ordinazione del Professor Spanedda a religioso. Altri sette minuti sono stati dedicati al problema delle divise dei vigili del fuoco. Sono argomenti importanti, non lo discutiamo, ma il problema della SIR ha ben altra rilevanza!

E' stato necessario un intervento del Presidente del Consiglio, da noi comunisti sollecitato, perché qualche cosa si muovesse. Ma il risultato è stato molto negativo, piatto, non lo specchio del grave momento che la Sarde-

gna attraversa; soprattutto, si è venuto meno al preciso dovere di una informazione corretta, obiettiva, realistica. Grave ...

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. Da parte di chi è venuto meno?

BERLINGUER (P.C.I.). Dalla Rai - TV, dalla terza rete. E' questo che stiamo dicendo, onorevole Ghinami, e su questo faremo proposte precise, al termine del mio intervento.

Grave è per noi la responsabilità di chi è preposto a questo servizio pubblico in sede locale (e noi denunciavamo apertamente questa grave responsabilità), ma grave è anche la responsabilità di quelle forze politiche che questo hanno voluto, consentendo che questo momento di decentramento, che avrebbe dovuto realizzarsi con la terza rete, altro non fosse che una meccanica trasposizione "in sedicesimo" della struttura centrale, accentuando tutti i limiti e tutte le beghe che la struttura centrale ha. Soprattutto si è verificata, anche qui, quella corsa ad un accaparramento dei posti di comando, di potere, tesa a tenere in mano le redini attraverso le quali orientare e guidare, mediante fiduciari, l'informazione a tutela dei propri interessi. E così i posti di maggiore responsabilità sono stati occupati da uomini asserviti a certe forze politiche e l'informazione viene prodotta in funzione di interessi precisi di queste forze politiche.

BAGHINO (D.C.), *Assessore dei trasporti*. Giusto, giusto! E' vero!

BERLINGUER (P.C.I.). Onorevole Baghino, mi consenta, non siamo in campagna elettorale.

Tutto ciò certo non contribuisce a favorire la lotta per una positiva soluzione di questa grave vicenda, che oggi segna un'altra tappa.

Oggi il Presidente Ghinami ha riferito degli ultimi sviluppi. Il Presidente Ghinami che, lo vogliamo ricordare, in data 18 dicembre ebbe a dichiararsi certo della costituzione definitiva del Consorzio, che ebbe a dichiararsi ottimista circa la soluzione dell'intera vicen-

da.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. Quando ho detto questo?

BERLINGUER (P.C.I.). Lo dice il resoconto sommario dei lavori del Consiglio, onorevole Ghinami. Lei ebbe a dire: "giovedì, dunque, ci sarà la soluzione del problema".

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. La decisione della "Cariplo".

BERLINGUER (P.C.I.). A meno che non sia stato mal interpretato dagli estensori della "nostra stampa", le sue parole sono quelle che io ho riferito.

Quanto riferitoci oggi dal Presidente Ghinami è certamente molto lontano dalla soluzione del problema. Il Presidente Ghinami, che oggi si è limitato a leggerci un comunicato stampa, pare tuttavia essere convinto che il problema si stia avviando a soluzione. Ebbene, le cose riferiteci adombrano a nostro avviso una soluzione inconsistente: permangono gravissimi rischi; la soluzione definitiva non si intravede; permangono gravi e grevi zone d'ombra.

Non si parla del problema gravissimo delle scorte necessarie per fare andare avanti gli impianti. Non si parla del problema relativo al piano chimico nazionale. Non si è saputo nulla del problema delle nomine, che il Governo avrebbe dovuto affrontare e risolvere. Non si parla della definitiva sorte del Consorzio. Si è soltanto accennato all'ipotesi di una adesione al Consorzio di altre banche e dell'Italcasse, ma tutto è rimasto come ipotesi. Nessuna certezza.

Tutto questo mentre oggi, come è stato riferito dal Presidente del Consiglio, la Commissione bilancio e la Commissione finanze della Camera hanno concluso una riunione congiunta impegnando unitariamente tutti i partiti democratici e il Governo a risolvere rapidamente la crisi della SIR-Rumianca, con l'avvio definitivo del Consorzio e con la nomina immediata dei componenti degli organi direttivi degli istituti di credito.

Un piccolo passo avanti probabilmente

si è fatto, ma certo questo non va ascritto a merito dell'azione della Giunta regionale, è il frutto dell'impegno dei lavoratori che sono scesi nelle piazze a manifestare la loro reazione di fronte al comportamento dei potentati economici i quali rifiutano la soluzione del problema; è il frutto del forte senso di responsabilità dei lavoratori. E' il frutto dell'impegno di noi comunisti che abbiamo chiesto la convocazione in seduta straordinaria di questo Consiglio e abbiamo chiesto che i lavori proseguissero affinché fosse manifesta la dimostrazione dell'impegno di questa Assemblea, in una azione certamente non rituale.

Noi abbiamo sollecitato una Giunta che era ferma ad un'azione tesa a colmare un vuoto di potere nel Governo nazionale, un Governo debole, che non vince le resistenze opposte alla soluzione del problema; che non vuole procedere alle nomine che avrebbero potuto avviare questa soluzione.

Noi prendiamo atto di questo passo che è stato fatto: è un piccolo, timido passo. A nostro avviso però, permane gravissimo il rischio che questo passo si tramuti in un inganno, in una nuova beffa; crediamo perciò che ora sia più che mai necessario un ulteriore impegno, un lavoro più duro. Bisogna lavorare subito per avviare il problema a soluzione definitiva, per porre mano al problema più ampio dell'assetto del piano petrolchimico, per una integrazione reale della nostra petrolchimica, petrolchimica sarda, nella nostra economia, nell'economia nazionale.

Bisogna evitare che di qui a pochi giorni, di qui a qualche mese, si ripeta il rischio della chiusura della SIR. La SIR non deve essere, ad avviso dei comunisti, una "spada di Damocle" sospesa sulla testa dei Sardi, non deve rappresentare una minaccia continua per i Sardi. Deve essere una fonte di benessere, deve essere momento di rilancio per la rinascita della Sardegna. Questo è l'obiettivo reale che bisogna perseguire; per questo noi comunisti ci siamo mossi: non solo per la soluzione del momento contingente; per il conseguimento di questo obiettivo è necessario, a nostro avviso, un impegno immediato, continuo, serio,

non temporaneo, non superficiale. Bisogna scendere a fondo, affrontare veramente il problema.

Per questo noi riteniamo di non poter confidare in questa Giunta, che ha già appalesato i suoi limiti in questa vicenda, che ha dimostrato la sua inadeguatezza, la sua incapacità, che si è mossa soltanto dietro la spinta forte dei lavoratori, e dietro la spinta esercitata dal nostro intervento, non manifestando una sua autonoma volontà. A nostro avviso per la soluzione del problema è necessaria una Giunta più autorevole, più forte; capace, per la sua stessa composizione, di evitare l'adozione di interventi solo all'ultimo momento; capace di presentarsi, non — come ha fatto la Giunta Ghinami — come espressione di supplica, di supino accattonaggio, di sterile rivendicazione, ma come momento di governo reale, conscia della forza che nasce da un consenso reale, e non da soluzioni pasticciate o transitorie.

Non si affrontano così i problemi della Sardegna. Non è con governi di questo genere che si può mettere mano alla soluzione definitiva della questione della rinascita della Sardegna. Ben altro è necessario! Lo abbiamo detto e lo riconfermiamo.

Riconfermiamo che il Consiglio deve mantenere e accrescere in questo momento il suo impegno, non sbaraccare; deve collegarsi con il movimento di base, col movimento sindacale, con i lavoratori, con le popolazioni. Il Consiglio deve prendere conoscenza di questa esigenza; è per questo che accettiamo le proposte operative che verranno fatte nell'incontro di domani: perché da questo incontro di domani nasca un movimento più ampio che coinvolga tutta la popolazione sarda.

Ma a questa proposta ne aggiungiamo un'altra: tenuto conto del comportamento vergognoso dell'informazione radio-televisiva su questa vicenda, noi chiediamo formalmente che venga effettuato un intervento in questo settore. Chiediamo che vengano convocati davanti al Consiglio, davanti alla Giunta, i responsabili dei settori dell'informazione radio-televisiva, che si imponga a costoro un mutamento di rotta nell'informazione, perché anche attraverso l'in-

formazione si formano il consenso e le azioni di lotta. Questo noi chiediamo, e siamo convinti che solo percorrendo questa strada si potrà veramente avviare a soluzione questo gravissimo problema.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Chessa. Ne ha facoltà.

CHESSA (M.S.I. - Destra Nazionale). Signor Presidente, onorevoli colleghi, in genere le perturbazioni di carattere metereologico arrivano in Sardegna dal Golfo del Leone; quelle di natura politica, di natura economica e sociale, arrivano normalmente da Roma e da Milano. Anche stavolta le notizie che il Presidente della Giunta ha reso pubbliche, comunicandole or ora all'Assemblea e al Popolo sardo, confermano che anche stavolta da Milano e da Roma non è arrivato il bel tempo, ma è arrivato solo in parte, onorevole Presidente; per quanto riguarda la "Cariplo", infatti, le notizie possono essere valutate in modo non drammatico, ma anche l'Italcasse ha la sede in Lombardia, non ha sede a Nurallao.

Anche stavolta, comunque, l'insieme delle notizie riguardanti i circa 20 mila lavoratori i quali sono stati illusi in modo indegno dalla attuale classe dirigente politica sarda, non sono buone.

Allo stato attuale delle cose, stando alle dichiarazioni del Presidente della Giunta, di certo c'è la manifestazione di buona volontà espressa dal Presidente del Consiglio dei Ministri, onorevole Francesco Cossiga (e della quale noi prendiamo atto), nel corso dei colloqui romani, al Presidente della Giunta Ghinami ed ai rappresentanti politici di tutti i Gruppi presenti in quest'Aula. Soltanto i radicali non hanno inteso prendere parte ai colloqui romani, perché essi ritenevano, con giudizio personale — opinabile, come tutti i giudizi personali — che si trattasse di un pellegrinaggio, dimenticando forse che dall'atteggiamento e dalla fermezza nostra, e non da altro, sarebbe dipeso il trasformare questa legittima richiesta in un pellegrinaggio o meno.

Tuttavia, la dimostrazione di buona vo-

lontà del Presidente del Consiglio dei Ministri Cossiga non è sufficiente. Egli stesso, a Roma, ha fatto capire a noi che l'uomo *clou*, l'uomo chiave della situazione egli certamente non era, anche perché aveva, non i mesi, ma i giorni contati, visto che di tutto si sta facendo e tutto si sta tramando per accelerare la fine del Governo Cossiga.

L'uomo chiave poteva essere Pandolfi, l'uomo chiave poteva essere Schlesinger, Presidente del Consorzio; l'uomo chiave poteva essere Ferrari, Vicepresidente della "Cariplo"; poteva essere Cacciafesta (o "Guastafeste"), poteva essere chiunque: era chiunque, ma non era lui, Cossiga, Presidente del Consiglio in carica.

Allo stato attuale, di certo e di concreto abbiamo, oltre alla manifestazione di buona volontà di Cossiga, l'altrettanto valida manifestazione di buona volontà della "Cariplo". Ma la Cariplo — e lo abbiamo appreso or ora dalla viva bocca del Presidente della Giunta regionale sarda — si impegna a versare ciò che era stato chiesto in termini di denaro fresco, non intende assolutamente andare oltre (almeno così ha dichiarato il Presidente della Giunta) i 200 miliardi il cui conferimento costituisce l'impegno solido e concreto da essa Cariplo assunto e che è stato definito.

"Urge" — ha detto testualmente il Presidente della Giunta — "il conferimento al Consorzio dei crediti dell'Italcasse, che rappresenta 98 Casse di Risparmio; urge il conferimento *in toto* al Consorzio dei crediti che l'Italcasse vanta nei confronti della SIR". Ma quale autorità può avere in questo momento il Governo Cossiga? Come può, in questo momento, la rappresentanza del potere politico espressa dal Governo Cossiga piegare il potere economico rappresentato dall'Italcasse, costringendolo ad aderire?

Noi abbiamo i nostri dubbi. Non siamo tornati ottimisti da Roma (neanche pessimisti). Ci sentiamo ispirati ad un sano, giusto criterio di obiettività, ed eravamo realisti, più che ottimisti o pessimisti; ma oggi debbo dire che questa doccia fredda ci spinge più verso il pessimismo che verso l'ottimismo. Perché è ormai

evidente che il Governo è in stato preagonico, che il Presidente del Consiglio dei Ministri Cossiga ha scarsa incidenza e scarso peso. Nonostante la sua buona volontà di sardo, di parlamentare, di uomo politico, di Presidente del Consiglio, della quale gli diamo atto, egli è incapace di fronteggiare una situazione forse più grande di lui.

Da una parte vi è, onorevoli colleghi, una lotta sorda per il controllo degli Istituti finanziari, e vi è, dall'altra, il potere economico finanziario che condiziona pesantemente il potere politico. Vi è, inoltre, una lotta senza quartiere, al vertice della Democrazia Cristiana, per far cadere il Governo Cossiga, per accelerarne la caduta. E' già aperta la successione: ne abbiamo avuto chiara e netta la sensazione dopo i colloqui romani, ne abbiamo la conferma anche ad apertura di giornale, oggi; ne abbiamo un riscontro, infine, dalle dichiarazioni del Presidente della Giunta.

Siamo alla resa dei conti, da stasera anche in casa socialista; infatti, già dall'inizio della riunione il Vice Presidente Signorile è in lotta aperta, ormai, contro Craxi.

RAIS (P.S.I.), *Assessore all'igiene e sanità*. E parlate di altro.

CHESSA (M.S.I. - Destra Nazionale). Vi sono le tangenti dell'Eni, vi sono i 120 miliardi, e vi è Andreotti (ecco che sto parlando d'altro) il quale spara a zero, e accelera la caduta del Governo Cossiga, probabilmente — ed è legittimo sospettarlo —, approfittando del vostro dissenso, al fine di facilitare l'ingresso del Partito Comunista Italiano in un Governo, magari dallo stesso Andreotti presieduto.

Approfitta della vostra crisi, collega Rais, e accusa in Commissione bilancio — come ha fatto l'altro ieri — l'attuale Presidente del Consiglio, Cossiga. Si è schierato con Signorile contro Craxi, e accusa esplicitamente l'attuale Presidente del Consiglio di non aver nominato una Commissione d'inchiesta che avrebbe dovuto assolvere il compito di far luce sui 120 miliardi che sarebbero stati dati come tangente al tempo in cui l'Eni aveva rapporti d'affari con

l'Arabia Saudita. Dichiarò infatti che della mancata costituzione della Commissione lui non è responsabile, ma il suo successore, cioè l'attuale Presidente Cossiga. La Commissione d'Inchiesta è stata poi nominata: si sono in tal modo irritati maggiormente i rappresentanti della Arabia Saudita, con il risultato che noi dovremo andare alla ricerca di petrolio chi sa dove.

Assessore Rais, Signorile ha detto testualmente: "Se è morale indagare sui 120 miliardi, è altrettanto morale che l'Italia procuri il petrolio". Parole testuali di Signorile, citate da diversi organi.

Ora, tutto questo dimostra che vi sono interessi il cui peso è più grande anche di quello dei 18 mila lavoratori che direttamente o indirettamente dipendono dalla SIR-Rumianca. Ma sono interessi più grandi per "Lorsignori", non sono interessi più grandi per noi Sardi! Quei 18 mila lavoratori rappresentano 18 mila famiglie, che hanno creduto in noi; 18 mila famiglie che hanno lavorato, che hanno vissuto e che vedono il posto di lavoro ormai minacciato, a causa di quegli interessi più grandi, per i quali "Lorsignori" si battono a Roma e a Milano.

Questo, onorevoli colleghi, ci permettiamo di sottolineare, evidenziando anche che la Giunta regionale sarda, che pur non manca di buona volontà, è impotente, è incapace a fronteggiare una situazione più grande di lei stessa. Così come, nonostante la sua buona volontà, purtroppo, è impotente a fronteggiare una situazione più grande di lui lo stesso Presidente del Consiglio, Cossiga.

Arrivati a questo punto bisogna concludere infatti che il Presidente del Consiglio dei Ministri dimostra sì buona volontà, ma si trova di fronte ad una situazione più grande di lui: è un mio giudizio, ma non è soltanto mio; è una mia opinione, ma non è soltanto mia. E allora ... (*Interruzioni*).

Atteniamoci a cose serie, collega Piredda, e lasciamo stare le battute. Credo che il quadro non possa essere più drammatico di come è.

Allora — dicevo — che cosa ci resta da fare? Sedere in permanenza qui, continuare a dibattere qui? Può anche essere utile, ma gli operai non possono accontentarsi di una valan-

ga di chiacchiere, perché di chiacchiere e di promesse ne hanno avuto abbastanza.

La Giunta regionale sarda potrebbe dimettersi: farebbe un gesto clamoroso ma forse inutile in questo momento. Oppure la Giunta mobilita l'intero Consiglio regionale, mobilita le forze sindacali, mobilita i lavoratori e va a Roma, non in pellegrinaggio, ma con tutta l'autorevolezza che le deriva dalla condizione di estremo disagio in cui versa l'unica industria sarda, la quale poi riveste un'importanza di carattere nazionale, atteso che il problema della SIR-Rumianca è un problema di livello nazionale ed europeo. E' in quest'ottica, a mio giudizio, che va rilevato uno dei numerosi elementi negativi da addebitarsi alla Giunta: la Giunta, che pur si è mossa, si è mossa male; si è mossa nella direzione sbagliata, e non è riuscita a far capire a Roma e a Milano che il problema della SIR-Rumianca non era un problema sardo, ma era un problema nazionale, un problema europeo.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. Perché non l'hai fatto capire tu?

CHESSA (M.S.I. - Destra Nazionale). Io non ho, onorevole Presidente, né la veste né l'autorità! Non ero né Presidente della Giunta, né Assessore: ero semplicemente rappresentante di un Gruppo politico, e ho preso atto della buona volontà politica di Cossiga. L'ho detto pubblicamente (ma lei era assente), e lo ripeto: la buona volontà politica di Cossiga non basta, perché la situazione e gli interessi hanno scavalcato Cossiga che ormai ha i giorni contati.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. Lei ha detto che non siamo riusciti a far capire l'importanza del problema. Debbo dire che Cossiga ha detto (come anche Pandolfi) che si trattava di un problema di enorme, spaventosa importanza ...

CHESSA (M.S.I. - Destra Nazionale). E allora come si spiega che Rovelli, il capitano di industria in un primo tempo da tutti esaltato,

e successivamente definito bandito, è riuscito ad ottenere migliaia di miliardi, mentre questa Giunta non riesce ad ottenere neppure quei pochi miliardi che sono sufficienti a salvare l'industria petrolchimica, o almeno di evitare che vengano arrestati gli impianti? O che la Giunta parla male, o la Giunta, pur parlando bene, non è ascoltata, nè a Roma, nè a Milano. Questo credo che sia indiscutibile.

E allora, come dicevo poc'anzi, non si tratta ... (*Interruzione del Presidente Ghinami*).

I Capigruppo del Consiglio regionale, onorevole Presidente (perché mi fa ripetere le cose che ho già detto?) non sono Assessori nè Presidenti della Giunta ... (*Interruzioni*).

Anche noi stiamo dando il nostro contributo ...

MURRU (M.S.I. - Destra Nazionale). Noi siamo contro questa soluzione, siamo onesti; non lo diciamo solo dietro le quinte!

PRESIDENTE. Collega Murru, per cortesia, consenta all'onorevole Chessa di proseguire.

CHESSA (M.S.I. - Destra Nazionale). Signor Presidente, ho già chiuso il mio breve intervento, perché mi pare perfettamente inutile continuare a descrivere una situazione che già tutti conosciamo.

Io ripeto che, se il continuare a sedere in permanenza in Aula può significare una manifestazione di buona volontà da parte nostra, la quale può avere anche risvolti eclatanti all'esterno, ebbene per i lavoratori tutto ciò non basta: si vada allora tutti insieme a Roma. Si mobiliti il Consiglio, le forze sindacali e i lavoratori. E se non ci riesce la Giunta, composta da 12 Assessori, se non ci riescono 80 consiglieri, riusciranno 800 - 8000 lavoratori a far capire al Governo romano, a far capire al potere economico che il problema della SIR-Rumianca è un problema loro, prima che nostro, un problema nazionale, europeo, prima che regionale.

PRESIDENTE. Ha domandato di parla-

re l'onorevole Puggioni. Ne ha facoltà.

PUGGIONI (P.R.S.). Noi siamo per un modo serio di affrontare il problema della petrolchimica. Io non credo che il problema centrale, in questo momento, sia quello di trovare i danari per dare gli stipendi, perché questi danari si trovano: lo Stato assistenziale è uno specialista nel trovare i danari all'ultimo momento, proprio per poterli dare all'ultimo momento, in maniera strumentale.

Io non credo neanche che il problema centrale sia quello di formare il Consorzio. Il problema è di prendere atto dei dati di fatto, degli errori commessi, i quali hanno prodotto le conseguenze che tutti conosciamo sull'autonomia della Sardegna, se è vero che adesso ci troviamo in una situazione per cui la nostra economia dipende dalle decisioni dell'Italcasse e dalle decisioni della "Cariplo".

Perciò parlo di pellegrinaggio: perché la situazione è da pellegrinaggio. Non si va con dignità; non si chiede mai con dignità. Il problema è prendere atto di questi errori, altrimenti tutto quello che noi facciamo diventa una sceneggiata, e questa sceneggiata produce conseguenze incalcolabili.

Dobbiamo prendere atto che la situazione della petrolchimica andrà peggiorando, per tutte le ragioni che abbiamo enunciato, e che non voglio ripetere, poiché non sono venuta qua per fare esercizio di retorica e per ripetere continuamente, in maniera migliore (o peggiore) le cose che ho già detto, le stesse che sono state già ripetutamente scritte su tanti giornali, e dichiarate in tante occasioni da tanti politici ed economisti. Io credo quindi che sia arrivato il momento di chiedere alla Giunta quali soluzioni alternative intenda studiare per il "dopo petrolchimica", perché è questo che bisogna dire; questo sapete tutti e non volete dire: quali sono le situazioni che si stanno preparando, a quali fondi facendo ricorso, in quale maniera, con quale tipo di energia, alimenterete lo sviluppo, quando intendete accingervi a condurre questo studio, e quali leggi intendete fare per far decollare questa economia; cosa farete per risolvere il problema dei trasporti, per risolvere il problema del credi-

to; a quale tipo di economia intendete legare questi due problemi; perché (è chiaro) è inutile impostare il problema dei trasporti se non si sa di quale economia si parlerà; non si sa se dovremo importare o esportare. Io credo pertanto che sia arrivato il momento di chiedere alla Giunta quali studi vuole effettuare, quali impegni intende assumere, che cosa ci porta.

Andiamo a discutere su ciò che dobbiamo fare, smettiamo di fare questi rituali, nei quali la sinistra è diventata così grande.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Saba. Ne ha facoltà.

SABA (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io credo che dobbiamo affrontare la situazione con molta serietà, maturità politica e freddezza. Senza lasciarci andare ad inutili "sparate", o ad affermazioni che possono essere fatte — certamente — sotto la spinta dell'emotività, ma che non producono frutti.

Stando ai fatti, un passo avanti è stato compiuto; di questo noi dobbiamo dare atto alle forze politiche, che si sono mosse, alla Giunta regionale e al suo Presidente, che si sono impegnati in questo senso.

Io mi rendo conto che questo nostro giro di dichiarazioni politiche sulla crisi della SIR-Rumianca può produrre un senso di stanchezza in tutti noi, ma siamo qui per condurre una battaglia politica che non possiamo misurare (né l'abbiamo misurata) sul metro della nostra soddisfazione personale o del nostro entusiasmo soggettivo.

Siamo qui per compiere il nostro dovere a tutela dei lavoratori della Sardegna, dell'apparato produttivo industriale sardo, della economia, della rinascita: in una parola, della stessa autonomia regionale, come più volte abbiamo ribadito in quest'Aula in questi giorni.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CORONA.

(Segue SABA). Stiamo facendo il nostro dovere, stiamo compiendo un servizio. Per questo siamo stati eletti, per questo le for-

ze politiche che rappresentiamo hanno chiesto i voti. E non ci sono primogeniture in questa battaglia: se qualcuno, scambiando questa Assemblea per un'assemblea sindacale, o per una assemblea di massa, in cui è pur legittima una spinta propagandistica, vuole attribuire gli insuccessi a tutti gli altri, tranne che alla sua parte politica ...

PRESIDENTE. Gli onorevoli colleghi sono cortesemente pregati di prendere posto. Almeno gli Assessori stiano ai posti riservati alla Giunta.

Prégo onorevole Saba.

SABA (D.C.). ... E vuole altresì attribuire il merito dei successi, seppur parziali (e quando essi vengono), esclusivamente alla sua parte politica, può farlo legittimamente, sul piano formale e regolamentare, ma non può certamente pretendere che chicchessia gli dia ascolto. Si cadrebbe in una sorta di manicheismo vuoto e astratto.

La battaglia la sta conducendo tutta la Sardegna; la stanno conducendo tutte le forze politiche sociali, la sta conducendo l'intero Consiglio regionale, la sta conducendo la Giunta regionale e il suo Presidente. Siamo qui, non in un'attesa supina e mendica (anche se questo è stato detto: come apparente interpretazione altrui, non come giudizio condiviso), ma siamo qui dignitosamente attestati su una posizione politica di difesa del Popolo sardo. Difesa, certamente, nei confronti del Governo, sia ben chiaro; ma anche — non lo si dimentichi — nei confronti delle forze politiche nazionali: tutte, nessuna esclusa — non lo si dimentichi —; delle forze sindacali nazionali: tutte, nessuna esclusa — non lo si dimentichi —; nei confronti del Parlamento nazionale e anche questo non lo si dimentichi.

Perché, se la Sardegna fosse, paradossalmente — lo ripeto —, abbandonata al suo destino, ciò non accadrebbe — sia ben chiaro — per responsabilità di un capro espiatorio, individuato molto facilmente soltanto nel Governo, ma di ciò porterebbe (in termini di ipotesi, impossibile per noi) la responsabilità

l'intero Paese, con le forze politiche e con lo stesso Parlamento nazionale.

Questa è una battaglia autonomistica: così l'abbiamo definita fin da quando è iniziato questo dibattito; e intorno a questa battaglia devono convergere, come stanno facendo, tutte le forze autonomistiche. E per promuovere questa convergenza solidale, in difesa, non di interessi di parte, ma di un patrimonio del Popolo sardo e delle classi lavoratrici del Popolo sardo, non giovano nè attacchi ingiusti e ingenerosi ad altre forze politiche, nè attacchi ingiusti e ingenerosi nei confronti del Governo regionale e del suo Presidente.

Non ci sembra produttivo di effetti se non propagandistici il prendere atto delle comunicazioni del Presidente che segnano una tappa in questa battaglia, e una tappa in positivo e in avanti, attaccando lo stesso Presidente della Giunta regionale di inerzia, inefficienza, di incapacità, di mancanza di autonoma volontà, di inadeguatezza e di assoluta impotenza politica. In questo modo, ovviamente, non si offendono le persone, perché non è in rilievo il rapporto personale (non è neanche in discussione), ma si offendono le forze politiche che questa Giunta regionale esprimono e sostengono, che in questo Presidente riconoscono il rappresentante dell'intero Consiglio, dell'intera Regione sarda. E, mentre sarebbe lecito — ed è sempre lecito in altre circostanze — sottolineare le differenze e accentuare la polemica politica giustificata dalle posizioni che ciascuno ha nei confronti dell'Esecutivo, appare assurdo che, nel momento in cui si chiede il massimo impegno, unitario e solidale, delle forze politiche per vincere questa battaglia, poiché soltanto attraverso questo sforzo unitario si può vincere, si voglia offendere continuamente quelle forze politiche che sostengono la Giunta e la Giunta che esse hanno espresso autonomamente. Vi è stata, certamente, una divaricazione di giudizio politico nel momento formativo della struttura esecutiva, ma, cionondimeno, oggi essa permane l'unico strumento operativo della Regione in cui noi ci riconosciamo e in cui tutti si devono riconoscere ai fini, almeno e specificatamente, di questa battaglia,

nel momento in cui si richiede che questa battaglia venga condotta avanti con massima fermezza e dalle forze politiche — nessuna esclusa — e dalla Giunta e dal suo Presidente.

Io capisco le esigenze del Partito comunista in questa circostanza. Sono esigenze che tutti noi avvertiamo e che non è di cattivo gusto richiamare esplicitamente, perché da esse io traggo merito per le considerazioni ulteriori. Noi sappiamo bene che il Partito comunista è preminentemente — sul piano ideologico, su quello dell'impostazione operativa e quindi della sua strategia — uno dei massimi partiti italiani della classe operaia e, in termini percentuali, certamente il massimo partito italiano della classe operaia.

Il Partito Comunista Italiano deve però ricordarsi, prima di tutto, che esso non è l'unico partito della classe operaia, perché all'interno della classe operaia è largamente rappresentato il Partito socialista, sono rappresentati altri partiti democratici e, in grande numero, di elettori la Democrazia Cristiana; forse in numero maggiore, in termini nazionali — non in termini percentuali —, dello stesso Partito Comunista Italiano.

Se è veritiero lo studio condotto da "Il Mulino" quattro anni fa e i cui risultati sono stati pubblicati su tutti i quotidiani italiani, per numero di elettori, la Democrazia Cristiana è al primo posto tra i partiti popolari che traggono voti dagli operai italiani, pur riconoscendo, che, in base al calcolo della percentuale interna dei voti operai rapportato al totale dei voti del P.C.I., al primo posto sta il Partito Comunista Italiano.

In secondo luogo si deve anche ricordare che oggi non è soltanto in gioco il posto di lavoro, anche se questo aspetto viene al primo punto di questa battaglia: qui è in gioco l'apparato produttivo sardo; qui è in gioco l'economia della Sardegna in termini generali, sia diretti che indotti, qui è in gioco la rinascita della Sardegna e la possibilità di qualsiasi programmazione economica e sociale; qui è in gioco la stessa autonomia della Sardegna.

Questo lo abbiamo riconosciuto tutti. E allora su questi temi non ci sono primogenitu-

re: qui nessun partito può dire di essere più autonomista degli altri; nessun partito può dire di essere il più rappresentativo delle istanze dell'apparato produttivo sardo; nessun partito qui può dire di essere il più rappresentativo delle istanze di rinascita della Sardegna; nessun partito qui può dire di essere il più rappresentativo delle istanze della programmazione della Sardegna. Perché arriveremmo allora ad una sorta di discriminazione interna alle forze politiche autonomistiche, da cui potrebbe scaturire l'impossibilità di qualsiasi dialogo. Infatti tutti ci siamo sempre riconosciuti una comune compartecipazione a questi temi e a questi valori, a pieno titolo, a pari titolo di rappresentatività e di autenticità: sui valori dell'autonomia, sui valori legati alle istanze popolari di rinascita e di nuova programmazione, di nuovo sviluppo economico e civile.

Noi comprendiamo quindi che qui il Partito Comunista Italiano (ormai ciò traspare in termini espliciti dall'andamento di tutto questo dibattito) nutre l'esigenza che le sue posizioni abbiano risonanza esterna. Però non creda che sia possibile, accentuando questi toni, far passare le altre forze politiche come trainate in questa battaglia dall'iniziativa quasi unica del Partito Comunista Italiano.

Quale significato si vuole attribuire all'aver anticipato di qualche giorno questa battaglia? Lo si è fatto per adempiere a un dovere; è l'indice di una sensibilità particolare. Ma non si proponga qui questo fatto perché esso suoni quasi ad offesa degli altri partiti: la richiesta di iniziare questo dibattito c'era già.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. La richiesta è della Giunta, non di qualcun altro.

SABA (D.C.). C'era già la richiesta di iniziare questo dibattito, ed esso sarebbe dovuto iniziare pochi giorni dopo. Si è detto in una conferenza dei Capigruppo: "Iniziando due giorni prima". Ma cosa significa, se non rivendicare la primogenitura sostenere che "... se il piccolo passo è stato fatto", — testuali parole del collega comunista che mi ha preceduto —

"sia ben chiaro che non va a merito della Giunta, ma è frutto e della battaglia dei lavoratori e della battaglia di noi comunisti"?

Mettiamo le cose in chiaro, cari colleghi: qui, intanto possiamo essere uniti — e lo vogliamo: lo confermiamo —, in quanto ci rispettiamo. Questa battaglia la stiamo facendo tutti, e abbiamo proposto anche noi (non lo diciamo per trarne vanto, ma soltanto perché, dialogando con le forze politiche, a noi è venuto di parlarne forse prima di qualcuno) di rimanere, addirittura, in permanenza in quest'aula.

Non ne facciamo una primogenitura e, se sarà necessario rimanere qui domani sera, dopodomani, quanto si vorrà, noi non ci tireremo indietro, e non perché trascinati dal Partito comunista che sta "conducendo per mano" il Consiglio regionale sardo e le altre forze politiche, ma perché qui stiamo facendo una battaglia che è di tutti.

L'estrazione elettorale e ideologica particolare, che pure riconosciamo al Partito comunista, non legittima che, per esaltare il suo ruolo, esso possa mettere in non cale lo sforzo che tutti stiamo facendo e, in primo luogo, quello che sta compiendo la Giunta regionale e il suo Presidente. Perché non è vero che qui non si stia facendo niente; che siamo in attesa. ci siamo mossi tutti, all'interno dei nostri partiti nazionali e all'interno delle situazioni locali; si stanno muovendo i comprensori. La delegazione del comprensorio di Sassari, per esempio, guidata da un Presidente di comprensorio che (mio amico personale) è ancora tale pur non essendo più consigliere comunale ormai da quattro o cinque mesi, allorquando è venuto a prendere contatto con il Consiglio, era composta da sindaci e amministratori democristiani, socialisti, sardisti, socialdemocratici e repubblicani, oltre che — ovviamente — anche comunisti.

E' questa una condizione necessaria, affinché un dialogo sia costruttivo. Non può ogni "giro" di questo dibattito risolversi in una "intemerata" alla Giunta e al suo Presidente, la quale potrà anche andare benissimo per tutti gli elementi restanti del quadro politico, ma non per questa battaglia. La Giunta e il suo Presiden-

te stanno facendo quello che stiamo loro chiedendo e tutto quanto altro delle persone, o delle forze politiche possono inventare e pensare. Se qualcuno ha delle proposte migliori da fare alla Giunta, perché non le fa? Parimenti, non può ogni "giro" di discorso politico diventare una reciproca recriminazione tra le altre forze: tra quelle che sostengono la Giunta e quelle che la Giunta non sostengono.

Ora, noi apprezziamo — e questo è il senso del nostro intervento — il passo che è stato fatto. E' un passo importante. non è vero che questa disponibilità dell'Italcasse non significhi niente. Significa anzitutto che si sta lavorando per garantire proprio quel "circolante fresco" che consente la continuità produttiva; e certamente, in una situazione così complessa come quella della SIR, noi tutti, come operatori politici, come partiti e come persone, come forze sindacali, abbiamo privilegiato un punto: che la produzione non si fermi. Perché, se la battaglia dovesse essere lunga, l'importante è che le fabbriche continuino a produrre; l'importante è che i lavoratori stiano al loro posto; l'importante è impedire che si cominci a smantellare l'apparato produttivo; l'importante è che, nella presenza e nella continuità del nostro apparato produttivo, siano possibili tutti i discorsi di riconversione, di ristrutturazione, di risamento. Ciò non sarebbe possibile se — anche data la delicatezza degli impianti e dei cicli produttivi — anche per quindici - venti giorni questa produzione dovesse cessare.

Ora, la decisione della "Cariplo" di conferire la sua quota, in rapporto all'aumento complessivo di capitale, serve a garantire il denaro circolante fresco destinato per la produzione. Essa diventa stimolo e immediato avvio degli adempimenti che devono operare le altre Casse di risparmio.

L'altro giorno noi siamo stati da Cossiga. E' stato detto che le dichiarazioni da me rese erano di un ottimismo superficiale e strumentale. Chi le ha lette su "La Nuova Sardegna" e su "L'Unione Sarda" non credo possa fare una simile affermazione poiché esse prendevano atto di un impegno che era stato assunto

e contenevano l'augurio che, sulla base di quell'impegno, si trovassero le soluzioni nei prossimi giorni. Ebbene, questo sta avvenendo adesso, grazie alla battaglia che stiamo conducendo tutti insieme. Consiglio, Giunta regionale, Presidente della Regione sarda. Le soluzioni stanno avviandosi. Certo, in mezzo a tante difficoltà; ma che le difficoltà ci fossero lo sapevamo, se abbiamo dato vita a questa battaglia così straordinaria. Se queste difficoltà fossero state piccole, la nostra battaglia sarebbe stata sproporzionata e si sarebbe potuta prestare, allora sì, ad un alibi per diversivi di parte.

Noi riteniamo quindi che quanto oggi è avvenuto, quanto sta accadendo anche nelle Commissioni consiliari, quanto sarà confermato nei prossimi giorni significhi che noi siamo nella direzione giusta; significhi che questa battaglia deve continuare col massimo impegno, con il massimo apporto di tutte le forze politiche, anche in termini di proposta di iniziative, rispetto a cui la Democrazia Cristiana non si tirerà indietro. Infatti, come ha abbondantemente illustrato ieri il nostro Presidente Soddu, noi siamo qui per testimoniare, come sempre, la nostra dimensione, che è quella di essere al servizio degli interessi del Popolo sardo, non avendo mai privilegiato rapporti di classe, ma avendo guardato al popolo unitariamente e avendo noi piena coscienza di quanto siano oggi in gioco l'avvenire dei nostri lavoratori e l'economia della Sardegna. E' per questo che sappiamo bene in che misura ci debba vedere impegnati, come partito di maggioranza relativa, questa battaglia autonomistica.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Melis. Ne ha facoltà.

MELIS (P.S.d'Az.). Signor Presidente, signor Presidente della Giunta, onorevoli colleghi, io non riesco a sottrarmi alla spiacevole sensazione che il dibattito di questa sera, che segue di 24 ore il dibattito che sullo stesso tema abbiamo svolto appena ieri pomeriggio, si stia trasformando in una sorta di rituale — quasi di adempimento — il cui fine è quello di far sì che i singoli Gruppi rendano testimonianza, perché

ciò rimanga agli atti di questa Assemblea, ciascuno della propria tensione, della propria partecipazione. Ma il dibattito stesso si svolge stancamente, nella indifferenza del Consiglio; basta guardarsi intorno per vedere i banchi vuoti e il disimpegno sostanziale dei protagonisti.

Tutto questo, nella speranza, ovviamente, di sbagliarmi, noi constatiamo con preoccupazione, perché in fondo ciò è un sintomo di debolezza dell'Assemblea nel momento stesso in cui denunziamo, non la incapacità, non la inettitudine — almeno non siamo noi a dirlo —, ma la debolezza intrinseca della Giunta. L'esecutivo infatti non raccoglie i necessari consensi che, in situazioni siffatte, sono essenziali per vincere un confronto, non solo di natura politica, ma con implicazioni economico-finanziarie che sfuggono — almeno in parte (e il telegramma del Presidente della Giunta di questa sera ne è testimonianza) — allo stesso potere politico, allo stesso Governo centrale.

Il cauto ottimismo che ieri avanzava il Presidente della Giunta si è nettamente attenuato oggi nelle dichiarazioni che egli stesso ci ha reso; ma soprattutto non pare improntare il telegramma inviato al Presidente del Consiglio, telegramma giustamente preoccupato di ciò che potrebbe avvenire in relazione alle decisioni che dovranno essere assunte dagli Istituti finanziari, dal cui atteggiamento dipende la soluzione positiva o negativa di una crisi di tanta rilevanza quale è quella che investe la SIR-Rumianca e l'intero comparto della chimica e delle fibre.

Io, sinceramente, esprimo tutta la preoccupazione del nostro Gruppo, che non può essere fugato dal passo delle dichiarazioni del Presidente della Giunta in cui, giustamente, si afferma che la "Cariplo", per la sua quota, ha tenuto fede alle promesse già preannunziate nelle conversazioni intervenute tra il Presidente della Giunta e il Vice Presidente vicario della stessa "Cariplo", deliberando lo stanziamento di 35 miliardi. Tale somma rappresenta la quota, imputata alla "Cariplo", dei 200 miliardi di denaro fresco costituenti l'aumento di capitale iniziale, che doveva e dovrebbe ga-

rantire la continuità produttiva.

Abbiamo così fatto giustizia, con questa deliberazione assunta oggi dalla Cariplo, di quelle cosiddette preoccupazioni di ordine giuridico; abbiamo così spazzato via il campo da quei pretesti tipicamente legulei, cavillosi, fatti e avanzati solo per guadagnare tempo, per stancare l'attesa, per defatigare l'attenzione, per allentare il confronto che diventava sempre più incalzante: ordinaria amministrazione, straordinaria amministrazione, Consigli di amministrazione scaduti o non scaduti; la deliberazione è stata assunta, nonostante la solenne pronuncia della Corte di Cassazione in senso contrario! E' quindi evidente come il fatto politico prevalga sul ruolo notarile delle eccezioni avanzate. Erano esse nient'altro che un pretesto. La tensione politica era necessaria per vincere questo tipo di resistenze.

Ma quando abbiamo detto che la "Cariplo" ha rispettato, per quanto riguarda la sua quota, gli impegni assunti, non abbiamo ancora la certezza (debbo ammettere che sussistono presunzioni favorevoli a che tutto ciò si verifichi) che tutte le altre casse di risparmio integrino gli altri 165 miliardi necessari per raggiungere i 200 miliardi essenziali per costituire l'aumento di capitale e la massa di "circolante" necessario per garantire la continuità produttiva.

La preoccupazione — e l'allarme, che non ci rende sereni — riguarda la reale disponibilità dell'Italcasse di trasformare in azioni — e quindi di consolidare — il suo credito verso la SIR: da questa decisione, positiva o negativa, dipende la concreta disponibilità di quei 500 miliardi che costituiscono il debito della SIR; tale cifra che, come tale, dovrebbe essere pagata ai creditori, i creditori, a loro volta, dovrebbero trasformare in azioni. Ma, se l'Italcasse dovesse mantenere fermo il suo atteggiamento negativo, se l'Italcasse si rifiutasse di conferire questo suo credito al Consorzio, tutta la ipotesi verrebbe revocata in dubbio e tutto ciò che oggi si sta perfezionando come un primo passo per superare la crisi, cadrebbe nel nulla.

E che dire dei 300 miliardi di obbligazioni che dovrebbero essere emesse dall'Euteco,

dalla Sir finanziaria, e che le banche dovrebbero acquistare? Ma chi ci dà la certezza che le banche procederanno a detto acquisto? Altrettanto dicasi a proposito dei 490 miliardi, che dovrebbero costituire la somma necessaria per procedere alla riconversione, sulla base della legge numero 675: anche questo è affidato ad ipotesi; siamo cioè ancora lontani dalla sponda, siamo ancora nel guado e sarebbe colpevole da parte di questa Assemblea, come sarebbe colpevole da parte della Giunta, il ritenere di avere portato la barca della economia sarda in porto sicuro.

Siamo ancora nella tempesta. Dobbiamo averne coscienza; dobbiamo quindi mantenere vivo lo stato di tensione e di lotta, non solo della Giunta e del Consiglio, ma anche delle forze sociali, delle forze sindacali, dell'intera opinione pubblica sarda, di tutta la vita pubblica di Sardegna per imporre e al potere politico e al potere economico il rispetto del diritto del Popolo sardo alla sua sopravvivenza.

Ieri l'onorevole Soddu polemizzava con alcune mie affermazioni, laddove sostenevo che noi non abbiamo, a guidare la politica economica del nostro Paese, un Governo democraticamente espresso dal Parlamento, ma abbiamo dei Consigli di amministrazione; abbiamo la spregiudicata e ferrea logica del profitto: siamo come una azienda, e non una forza civile e sociale che deve guardare avanti, garantire il proprio sviluppo, realizzare la propria rinascita.

Sosteneva Soddu che, per fortuna, esistono in Italia centri decisionali diversi, e che nelle sedi diverse si assumono decisioni di tipo diverso: il potere politico assume quelle di sua competenza, il potere economico assume quelle di propria competenza. Ebbene, è questo un discorso che — con tutto il riguardo che debbo al collega Soddu — appare piuttosto mistificante. E' un discorso che elude il problema, posto che non si incentra su di un tema di natura tecnica, ma di natura politica. La dimostrazione l'abbiamo avuta nel testo del telegramma del Presidente della Giunta, in cui si denuncia, appunto, l'atteggiamento ostile del potere economico che si contrappone e sfida quello politico.

Il collega Soddu ieri ha fatto anche altre affermazioni: in particolare, ha rilevato che la

Sardegna deve convincersi che l'attendono gravi sacrifici; che la Sardegna appartiene all'area dei paesi ricchi. Siamo nell'arco dei paesi occidentali e la logica dei paesi emergenti si contrappone alle strutture industrializzate, mettendole in crisi: quindi, anche la Sardegna è in crisi.

Bene, io dico che questo è un discorso inaccettabile, perché, se è vero che apparteniamo, come sardi, al mondo occidentale, è anche vero che ne rappresentiamo l'area dell'arretratezza, dell'emarginazione. Pertanto, se sacrifici e rinunzie si dovranno fare nel mondo occidentale; se sacrifici e rinunzie si dovranno fare in Italia, non saremo noi sardi a doverli fare. Noi abbiamo diritto ancora alla rinascita, ancora la attendiamo da questo Paese. Noi ancora attendiamo di vedere realizzato un piano di sviluppo e di crescita! Non attendiamo rinunzie.

A cosa dobbiamo rinunciare, colleghi consiglieri? Ai 400 mila emigrati? Questa è la austerità che ci si propone: quella che pretende di strapparci dal cuore questa umanità viva e presente nei nostri sentimenti e nella realtà di un popolo dilacerato, disperso per l'Europa! Glielo andiamo a dire agli emigrati che si sono sbagliati. che loro appartenevano a un paese ricco? Che vanno cercando in Svizzera? Quando la Svizzera è qui, è a Perfugas, a Laerru o a Capoterra.

Dobbiamo fare i conti con i paesi emergenti! Li facciano quelli che, sfruttando i paesi emergenti sino ad oggi, e sfruttando noi, e sfruttandoci nella risorsa più preziosa di cui disponiamo la forza lavoro, hanno costruito la loro ricchezza e la loro potenza economica.

Diceva ieri il collega Soddu: "Ah, certo, non si possono assumere le decisioni da parte degli istituti finanziari, perché gli istituti di credito sono appesi per aria in quanto tutti gli istituti finanziari non hanno visto rinnovati i propri Consigli di amministrazione". Egli, in termini critici, assumeva questo fatto come elemento negativo, ostativo alla soluzione del nostro problema.

E da chi dipende? E da quali forze politiche dipende? Mica dipende dalla siccità, mi-

ca è una calamità naturale! Sono scelte politiche, sono contraddizioni che esplodono prima di tutto nel partito di maggioranza, quello che rappresenta, così autorevolmente, con tanta capacità, proprio il collega Soddu.

Siamo ancora in mezzo al guado: è bene che ce ne convinciamo ed è bene che mobilitiamo tutte le forze, così come la Conferenza dei Capigruppo ha proposto, nella speranza che gli interlocutori (forze sindacali, amministrazioni locali, forze politiche) siano disponibili al discorso. E' quella la soluzione vera: ritrovare in noi stessi la forza della lotta; ritrovare in noi stessi le soluzioni che sono coerenti a giustizia; rifiutare in termini definitivi la sopraffazione, l'emarginazione, l'annientamento.

Il mondo del potere, gli abitanti del "palazzo" devono avere la certezza che dovranno scontrarsi con questa realtà umana che saprà lottare. Dovremo essere disponibili, veramente, a grandi sacrifici, noi che siamo investiti di grande responsabilità. E' un grande onore che ci è toccato in sorte quello di aver ricevuto il mandato di rappresentare il Popolo sardo nel momento della sua drammatica lotta per la sopravvivenza; ma lo dobbiamo assolvere in modo coerente, non rimasticando chiacchiere a vuoto: parole, parole, parole, per non dire niente.

Grande onore, ma grande responsabilità: ecco a che cosa ci chiama il momento, colleghi, ed io credo che, come chi ha legittimato la democrazia nella lotta per la Resistenza, allo stesso modo, chi ha legittimato l'autonomia (l'esistenza stessa di questa assemblea!) andando nelle galere per difendere il diritto alla libertà e al crescere civile del nostro popolo, si attenda da noi altrettanta disponibilità. Non ci lasceremo spazzare via! E se la galera dovrà aprirsi davanti ai nostri passi dobbiamo essere pronti a farlo. E chi sa riservare scherno a tutto questo schernisce il sacrificio, schernisce la storia recente ed antica del nostro popolo.

I lottizzatori di sempre, i lottizzatori espertissimi non amano queste soluzioni: amano le poltrone, amano le prebende, ma noi non

siamo qui per lottizzare come si lottizza una R.A.I.; come si lottizza una terza rete, dove l'unica esclusa è la Sardegna dove sono presenti, sì, i vari gruppi di potere rappresentati in quest'Aula, abbarbicati, incrostati parassitariamente alle fonti del potere, ma la Sardegna non c'è: c'è la sagra di S. Efisio; si fanno le chiacchiere che ricordava molto bene il collega Berlinguer, ma la Sardegna no, la sua tragedia, il suo male antico, la sua aspirazione, la sua sofferenza no.

Ebbene, io mi auguro di tutto cuore; il nostro Gruppo si augura con tutte le sue forze che la Giunta ottenga le risposte positive, perché il problema non è di chi vince o chi perde: è la Sardegna che vince o perde, a poco servirà, in quest'ultima eventualità, che noi riapriamo il discorso dei diversi rapporti che debbono stabilirsi in quest'Aula tra le diverse forze politiche, come ieri ci ricordava il collega Soddu. Non possiamo trionfare sulla sventura, nè presentare come un successo un accadimento che è legato ad una sventura che si abbatte sul popolo.

Siamo qui per riaffermare la disponibilità piena del nostro Gruppo e del nostro partito affinché questa battaglia segni un momento di progresso: la lotta che vogliamo ingaggiare, e che ci dovrà costare ancora impegno e sacrifici, non potrà risolversi giammai con la sconfitta della nostra gente.

PRESIDENTE. A conclusione di questo dibattito seguito alle dichiarazioni del Presidente, do comunicazione di un ordine del giorno approvato dalle Commissioni sesta e dodicesima della Camera dei Deputati.

"Le Commissioni sesta e dodicesima, considerato il ritardo nella operatività del Consorzio SIR-Rumianca a causa della mancata attivazione della partecipazione Italcasse, preoccupate per gli effetti durissimi che si ripercuotono sulla situazione economica e sociale della Sardegna, il cui tessuto industriale complessivo è in questa fase totalmente minacciato, in particolare dalla complessa e ormai intollerabile vicenda delle industrie chimiche che richiede anche la rimozione dei nodi dipen-

denti dalla completa definizione degli assetti proprietari, dalla attribuzione delle quote produttive e, in ultima analisi, dalla attuazione del piano di settore, impegnano il Governo e in particolare il Ministro del Tesoro, ad operare immediatamente e con ogni mezzo a disposizione perché il Consorzio divenga pienamente funzionante e si avvii immediatamente la ripresa produttiva. In particolare chiedono al Ministro del Tesoro che nel processo di normalizzazione delle istituzioni creditizie si dia assoluta priorità a quelle i cui organi si trovino in regime di *prorogatio* e la cui situazione può impedire la piena operatività del consorzio SIR-Rumianca che avrebbe dovuto subito operare già dopo il provvedimento di ricapitalizzazione delle banche meridionali".

Questo ordine del giorno è stato approvato all'unanimità, presente il Ministro del Tesoro.

Continuazione e fine della discussione e riapprovazione della legge regionale 4 maggio 1979: "Soppressione del Centro regionale antimalarico e antinsetti ed assunzione dei relativi compiti da parte dell'Assessorato regionale della difesa dell'ambiente", rinviata dal Governo centrale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulla legge regionale 4 maggio 1979, rinviata dal Governo: "Soppressione del Centro regionale antimalarico e antinsetti ed assunzione dei relativi compiti da parte dell'Assessorato regionale della difesa dell'ambiente". Riprendiamo la discussione sull'articolo 14 e sull'emendamento numero 1.

Ha domandato di parlare l'onorevole Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione. Ne ha facoltà.

LORETTU (D.C.), Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione. Signor Presidente, colleghi consiglieri, la Giunta, durante questa sospensione della discussione avviata ieri sera, ha sottoposto ad un attento esame, tramite i propri uffici, il problema della legittimità dell'emendamento che è stato presentato da alcuni colleghi, tendente

a sopprimere il limite massimo di età che, nel testo di legge licenziato dalla Commissione, era indicato in cinquant'anni. L'emendamento tendeva appunto — come i colleghi ricordano — a sopprimere quel limite per sostituirlo con una formula che così diceva: "si prescinde dai limiti di età per la partecipazione al concorso pubblico per la copertura dei posti previsti per la composizione della struttura organizzativa del servizio previsto dalla legge".

Il parere degli uffici è che l'emendamento così formulato possa comportare seri rischi, se non la certezza, di un rinvio ulteriore della legge. Infatti si ritiene, da parte dell'Ufficio legislativo e degli altri uffici competenti dell'Amministrazione regionale, che l'ordinamento giuridico statuale, per quanto attiene alla definizione del requisito dell'età per la partecipazione ai pubblici concorsi, ponga due limiti. un limite minimo, quale garanzia di sufficiente maturità per chi deve andare a ricoprire un posto pubblico; un limite massimo, quale garanzia di adeguata efficienza nel disimpegno del servizio. Il limite massimo è fissato, in linea generale, dalle norme dello Stato in 35 anni.

A questa regola generale, nelle norme dello Stato, si trova una eccezione che riguarda alcune categorie particolarmente protette: per evidenti ragioni, che non occorre richiamare, il limite viene elevato a 55 anni. Questi limiti, a giudizio dei nostri Uffici, hanno il carattere, il valore di un principio generale a cui non si può derogare, con norma regionale. Quindi, l'opinione dei nostri Uffici è che il limite massimo al quale si possa giungere come condizione per la partecipazione al concorso previsto dal disegno di legge sia quello di 55 anni.

Sulla base di questa valutazione la Giunta ha presentato un emendamento che, accogliendo lo spirito del precedente emendamento presentato in Consiglio, propone di portare il limite di età da 50 a 55 anni, invitando i presentatori dell'emendamento in discussione a ritrarlo.

PRESIDENTE. All'articolo 14 è stato presentato un emendamento sostitutivo parziale a

firma Loretto - Carrus - Ghinami - Mannoni.
Se ne dia lettura.

SANNA, *Segretario*:

Art. 14 - Al 3° comma le parole "anni 50" sono sostituite con le parole "anni 55".
(2)

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Atzeni. Ne ha facoltà.

ATZENI (D.C.). Signor Presidente, chiedo la parola per comunicare che ritiro l'emendamento da me presentato ieri pomeriggio dopo aver sentito le dichiarazioni del rappresentante della Giunta.

PRESIDENTE. L'emendamento numero 1 viene ritirato.

Ha domandato di parlare l'onorevole Saba, ne ha facoltà.

SABA (D.C.). Brevemente, signor Presidente, per dichiarare che noi accogliamo l'emendamento proposto dalla Giunta perché ci sembra che vada incontro alle esigenze che erano state prospettate nell'intervento dei colleghi presentatori dell'emendamento numero 1, e successivamente, in quello del nostro Presidente di Gruppo, onorevole Soddu. Anche se esso non risolve compiutamente il problema.

Proprio a fugare ogni dubbio sulle intenzioni della Democrazia Cristiana, dato che possono essere stati fatti dei pettegolezzi, ci sia consentito ribadire che il problema degli ultracinquantenni non riguardava una o due persone che si stesse cercando di salvare: riguardava e riguarda ben 192 persone che hanno lavorato al CRAAI e che sono in possesso del titolo di cui al comma precedente, cioè quello dei 24 mesi di servizio prestato nell'ultimo quinquennio; essi venivano esclusi, e vengono esclusi, sulla base del testo esitato dalla Commissione, dalla possibilità di partecipare al concorso. Col limite dei 55 anni il problema non si risolve totalmente, onorevoli colleghi, lo si risolve, però, per un buon numero di persone. Rimangono sempre

fuori altre 120 persone che sarebbero al di sopra dei 55 anni.

Ora, in occasione di questa discussione sul limite di età, emerge il problema sostanziale. quello cioè legato al limitato numero dei posti — 102 — messi a concorso, o che saranno messi a concorso, rispetto alla massa degli addetti al CRAAI che in questi anni hanno prestato servizio, alcuni per lunghi anni, anche per decenni.

Noi crediamo che l'emendamento della Giunta debba essere accolto poiché esso allarga notevolmente di un'altra settantina di persone l'area di coloro che possono partecipare al concorso. E' però evidente che molti altri verranno esclusi; ingiustamente sotto l'aspetto morale. Soprattutto, rimangono fuori, alla fine, centinaia di persone che non vinceranno il concorso, poiché a fronte di questi 102 posti messi a concorso, noi abbiamo più di 400 addetti al settore.

Si è detto: ma per molti di questi è possibile, ai sensi dell'art. 13, l'assorbimento temporaneo come disinfestatori da parte dei Comprensori. Ma anche questo espediente non sarà possibile nei confronti della totalità. E allora, poiché ci stiamo muovendo in una logica di risanamento totale di questo fatto sociale di precarietà economica, di precarietà morale, di precarietà giuridica, io ritengo che — insieme all'accoglimento dell'emendamento proposto dalla Giunta — si debba approvare da parte del Consiglio regionale un ordine del giorno, che propongo pubblicamente alla generalità dei Gruppi politici autonomistici, affinché essi possano maturare in tempi brevissimi la volontà di procedere ad una sua sottoscrizione.

Con esso si impegna la Giunta, in primo luogo, a riassumere in tempi brevi il personale di lotta antianofelica C.R.A.A.I. che è stato licenziato; ciò al fine di condurre la campagna del prossimo anno che non è ancora coperta, come esigerebbe chiaramente la legge, dalla ristrutturazione del servizio.

Secondo: a presentare — entro un termine che si propone di trenta giorni — un disegno di legge che prima di tutto prevedeva la riassunzio-

ne o il mantenimento in servizio del personale che abbia prestato servizio presso il C.R.A.A.I. per un periodo, anche non continuativo, di almeno ventiquattro mesi nell'ultimo quinquennio. E' cioè la riproduzione della stessa formula della legge. Ovviamente di tutti questi lavoratori 102 andranno a sistemarsi nei ruoli una volta vinto il concorso. In sostanza: che si disciplini la riassunzione o il mantenimento in servizio di detto personale nello *status* di salariato a tempo indeterminato, in modo da garantire il lavoro a tutti; e che si preveda l'utilizzazione funzionale dello stesso personale presso gli Organismi comprensoriali e le Comunità montane per le finalità di cui al disegno di legge che stiamo approvando. Infatti con il provvedimento in discussione è prevista la destinazione presso gli Organismi comprensoriali soltanto di tre elementi, mentre (e questa è la figura complessiva della ristrutturazione del C.R.A.A.I.) noi dobbiamo assorbire nel tempo e utilizzare, la massa totale di tutti i dipendenti del C.R.A.A.I. (certamente esclusi quelli che sono stati assunti per la prima volta negli ultimi mesi, perché quelli non hanno acquisito una aspettativa morale e tanto meno una aspettativa giuridica).

Con questo ordine del giorno — ovviamente modificato secondo quanto i partiti dovessero ritenere — e insieme con l'emendamento proposto dalla Giunta, noi ci avviamo a sanare questa situazione. La base è costituita, ovviamente dall'approvazione di questa legge, poiché prevediamo la riforma nella sua struttura definitiva, integrata dalla previsione di una nuova "leggina" — alla cui prefirgazione si faceva riferimento ieri — da presentare quanto prima (tenuta ferma quella struttura del C.R.A.A.I.) la quale valga comunque ad assicurare il lavoro ed il riassorbimento ad esaurimento di tutto il personale che negli ultimi anni ha prestato servizio presso il C.R.A.A.I.

Chiedo dunque ai colleghi rappresentanti delle altre forze politiche di voler esaminare questo ordine del giorno e, se lo riterranno, di firmarlo, dopo eventuali opportune correzioni concordate.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I. - Destra Nazionale). Cercherò di essere bravo, signor Presidente, onorevoli colleghi, nella misura in cui il problema ci impone di essere ulteriormente bravi, non soltanto nei confronti del grosso problema che stiamo affrontando, ma nell'interesse di tutti — sottolineo — i lavoratori: non solo dei dipendenti del C.R.A.A.I., ma anche di quei lavoratori che, nella riforma prevista da questa legge, fondano delle aspettative. Aspettative che sono legittime, ma sono riduttive, onorevoli colleghi.

L'onorevole Saba infatti ha detto e non detto quello che io invece mi sforzerò di chiarire in rapporto, non solo alla incongruenza della legge di cui si sta discutendo, ma anche alla sua errata formulazione, poiché non c'è rispondenza nei dettami della legge, fra le forze operative che la legge dovrebbe indicare ed il numero di unità lavorative previsto, che è limitato a 102 unità.

E allora, onorevole Presidente, se mi consente, io vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi, e della Giunta in modo particolare, sugli errori di fondo che si stanno commettendo: prima di tutto, nel voler discutere e approvare la legge così com'è; in secondo luogo, nel voler ricorrere ad altre leggi per cercare di rimediare a un errore a cui, secondo me (e mi attarderò a chiarire il perché), non si può rimediare.

E' vero o non è vero che i dipendenti del C.R.A.A.I., cioè quelli che ancora ad oggi sono in servizio, sono circa 520? Ma è altrettanto vero che con questa legge si prevede una riassunzione (stiamo attenti ai termini) nel numero limitato di 102 unità. E' vero o non è vero che la legge prevede (e non mi attardo a discutere su tutto quello di cui abbiamo parlato ieri sera) il concorso pubblico? Con tutte le precisazioni, onorevole Loretto, che non sono quelle enunciate da lei (e mi consenta di dissentire profondamente da quello che l'Ufficio legislativo le ha suggerito, perché le leggi sono quelle che sono e vanno lette per

quelle che sono ...

LORETTU (D.C.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. Non me l'ha suggerito: me l'ha dichiarato.

MURRU (M.S.I. - Destra Nazionale). Benissimo, chi lo ha dichiarato, le ha fornito un suggerimento, affinché lei riferisse in Consiglio. E quindi responsabilmente lei ha fatto delle enunciazioni che a mio modo di vedere sono inesatte. Infatti la legge sul pubblico impiego prevede, per la partecipazione ai concorsi, un'età limitata ai 35 anni; le eccezioni non hanno una portata così generica da far ritenere elevabile a 55 anni il limite per tutti coloro che rivestono uno *status* particolare; le eccezioni rientrano in ipotesi tassativamente previste che non ammettono interpretazioni estensive e quindi allargamenti; abbiamo i casi degli invalidi di guerra, del lavoro, degli invalidi civili; e inoltre: figli di orfani, figli con determinati requisiti che possono tutti allegare determinati titoli a ciascuno dei quali corrisponde un punteggio; e potrei dilungarmi ad illuminare ulteriormente le difficoltà che non consentono un aumento eguale per ognuno di queste categorie, del limite di età di 35 anni: l'elevazione del limite avviene in misura proporzionale al punteggio che essi acquisiscono.

Ma il problema di fondo rimane sempre quello dell'impiego dei 520 attuali dipendenti del C.R.A.A.I.

E allora, onorevole Loretto, lei che è un po' il padre di questa legge, come spiega che la legge preveda, esattamente all'articolo 1, che con 102 persone si deve far fronte all'attuazione di questo programma, ininterrottamente, nel corso di dodici mesi? Perché vanno in pianta stabile (in quanto vincitori di un concorso) 102 persone; ma il programma prevede tutta una mole di interventi da eseguire in ciascun anno del triennio, nei periodi nei quali effettuare la lotta; indica i sistemi e le tecniche di lotta più idonei a rispettare l'equilibrio ambientale; fornisce la quantificazione della manodopera ed il corrispondente contratto collettivo di lavoro; precisa i mezzi ed i ma-

teriali necessari; evidenzia i finanziamenti occorrenti e le loro ripartizioni, e via di seguito. Vi è inoltre tutta una elencazione di adempimenti che dovrebbero essere attribuiti ai comprensori ed a tutti quegli organismi intermedi tra il Comune e la Provincia, di nuova istituzione.

Bene, per affrontare una lotta antimalarica, o per impegnare i dipendenti del C.R.A.A.I. nell'espletamento delle stesse mansioni in cui erano impiegati precedentemente, io non credo che bastino 102 unità. E allora parliamoci chiaramente, onorevole Saba: questa legge va rifatta? E' vero che i 500 ex dipendenti del C.R.A.A.I. devono essere riassunti per condurre veramente quell'opera che il C.R.A.A.I. non ha potuto fare per non molte misteriose ragioni? E' andato disperso un patrimonio di migliaia di miliardi; si sono distrutti, o si sono messi fuori uso i mezzi meccanici, i mezzi della lotta, un bene patrimoniale quindi di non comune entità, il cui costo grava sulla collettività sarda! Parliamoci chiaramente: per portare avanti questo tipo di lotta, è necessaria non una legge transitoria, e neanche quella di cui lei ha annunciato la presentazione, che dovrebbe sancire, ecco, l'assunzione temporanea per vie traverse, attraverso i comprensori. Anche questo è sbagliato, perché allorquando voi dite che possono essere assunte queste unità attraverso i comprensori o attraverso le Comunità montane, non tenete conto di un fatto molto importante: l'assunzione di lavoratori come occasionali, come abituali, in un certo qual modo, ma comunque per un periodo inferiore ai dodici mesi dell'anno, non garantisce la continuità del rapporto di lavoro.

Si parli quindi di licenziamento e di una riassunzione solo per i 102 dipendenti, e, circa la stesura di una nuova legge, si ammetta che non si sa fino a che punto essa possa garantire ai 420 dipendenti che rimangono fuori, la stabilità di impiego.

In sostanza, il discorso è uno solo e va affrontato molto più seriamente, richiamando l'Ufficio legislativo della Regione a tener conto di una realtà molto più concreta: si deve emendare questa legge. Se infatti è vero che i 520

operatori del C.R.A.A.I. devono essere rioccupati attraverso una nuova legge, tanto vale modificare questa; tanto vale garantire loro, attraverso il colloquio, attraverso quella particolare forma di concorso di cui si è parlato ieri sera, la continuità del rapporto di lavoro. Pertanto, l'ordine del giorno che impegna il Consiglio — e quindi garantisce e salva anche la Giunta — va concepito nel modo in cui sto suggerendo io; va modificato per cercare di evitare confusioni per l'avvenire. Io dico questo perché ne sono convintissimo. L'onorevole Soddu ieri ...

SODDU (D.C.). Avant'ieri.

MURRU (M.S.I. - Destra Nazionale). Ieri sera stavamo discutendo questa legge, onorevole Soddu. Mi consenta di richiamare la sua attenzione.

Ha detto delle cose che, secondo me, non corrispondono molto alla correttezza e alla serietà dimostrata dall'organo di controllo: il Governo, e quindi i funzionari e i direttori generali preposti alla verifica della costituzionalità delle leggi. Se infatti hanno respinto una prima volta questa legge, eccependo il mancato rispetto degli articoli 3, 51 e 97 della Costituzione, e richiamando l'attenzione del Consiglio regionale sul mancato rispetto di quelle norme per quanto concerne il concorso pubblico, io penso che, se noi la riapproviamo — dopo averla riesaminata —, sostanzialmente così com'è, essi la debbano respingere una seconda volta.

Poiché non v'è la possibilità di prevedere un limite d'età ai 50, ai 55 anni, non prevediamone alcuno, augurandoci che l'organo di controllo approvi la legge senza porre dei limiti di età. La modifica necessaria è quella che deve tendere ad inserire, nella nuova stesura della legge, gli elementi che giustifichino un organico di 500 persone. Primo fra tutti, la previsione di una piena operatività per i dodici mesi dello anno; quindi un rapporto di impiego a carattere continuativo, fisso, il quale, pur interrompendosi poiché si procede allo scioglimento del C.R.A.A.I., viene immediatamente ad avere il carattere della continuità perché vengono riasorbiti dalla Regione.

Io mi permetto di suggerire questi accorgimenti perché, se l'organo di controllo non presta attenzione e approva la legge con le modifiche che noi vogliamo apportare, di poca serietà si tratta. Io dico, allora, che lo Stato avrebbe dovuto approvare subito, nella prima stesura, questa legge. Infatti l'unico cambiamento riguarda soltanto il termine: si modifica in concorso pubblico quello che invece era un semplice colloquio a carattere interno. Io ripeto che, in tal caso, l'organo di controllo dello Stato dimostrerà scarsa serietà: caso mai doveva approvare subito la legge. E aggiungo che l'intervento politico degli uomini politici, anche di quelli della Democrazia Cristiana, si sarebbe dovuto dispiegare prima, non dopo, senza creare confusione; senza portarci ad una discussione così oziosa (ne abbiamo parlato in Commissione e ne stiamo parlando per due giorni in Consiglio regionale), che si sviluppa senza tener conto dei cardini principali che sono alla base di qualsiasi legge e che devono informare tutto quanto riguarda i rapporti di lavoro.

Quindi io, checché ne pensi il Consiglio, prevedendo le conseguenze che avrebbe una approvazione affrettata, sin da adesso dico che è meglio soffermarci ancora su questi problemi, anche a costo di ritardare l'approvazione di qualche giorno: o presentiamo un emendamento per portare l'organico a 520, senza correre rischi (così c'entrano tutti, certo: il discorso è questo), oppure gli accorgimenti che noi vogliamo attivare vanno incontro al grosso rischio di vederci la legge rinviata per la seconda volta.

D'altro canto, quale legge voi proponete per assicurare il lavoro ai 420 che sono esclusi dalla partecipazione al concorso? In quale modo, ecco, intendente assorbirli nella nuova struttura occupazionale? Con quali garanzie? Che cosa proponete per loro, sia per quelli che sono al centro, qui a Cagliari, che per coloro che sono in periferia, nei vari paesi, e che devono esplicare determinate funzioni?

Voi state proponendo soltanto la assunzione per il periodo della disinfestazione, cioè durante i mesi caldi allorquando devono andare ad irrorare il liquido che serve per evitare la

proliferazione dell'insetto. Ma se così è, parliamoci chiaramente: possono essere assunti — come ho suggerito ieri sera — attraverso gli elenchi anagrafici dell'agricoltura, comune per comune, per un periodo a carattere transitorio; ed avrebbero, in tal caso, maggiori benefici di quelli che garantisce loro, per un periodo limitato, il nuovo organismo del C.R.A.A.I., poiché, con l'accorgimento da me suggerito, essi hanno diritto a tutte le prestazioni: dagli assegni familiari fino alle prestazioni sanitarie. E' un discorso che io non voglio rifare, ma vi prego di tenerne conto, perché noi dobbiamo preservare l'occupazione per 520 lavoratori; se è questo il criterio informatore delle considerazioni testé fatte dall'onorevole Saba.

Diversamente tutti gli artifici, tutti gli accorgimenti non hanno fondamento giuridico. Se lo hanno, si tratta di un fondamento giuridico fasullo, che soltanto estrapolando tesi politiche può avere una approvazione, la quale poi si rivela altrettanto fasulla perché è sottoposta al rischio di qualsiasi ricorso, che chiunque può presentare per la invalidazione di questo concorso.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Castellaccio. Ne ha facoltà.

CASTELLACCIO (P.S.I.). Alcune brevissime considerazioni, Presidente, sul parere dell'Ufficio legislativo della Giunta. Noi abbiamo delle perplessità obiettive: se escludiamo che non venga rilevata contraddizione tra l'affermazione che il concorso è pubblico e l'ammissione al concorso soltanto di coloro che hanno prestato servizio per 24 mesi negli ultimi 5 anni, procedendo alla trasformazione di un concorso pubblico in un concorso speciale, riservato, che elimina tutti i cittadini che non hanno prestato servizio per 24 mesi, negli ultimi 5 anni, alle dipendenze del C.R.A.A.I., non comprendiamo perché le difficoltà si dovrebbero appuntare soltanto sui limiti di età.

Se la legge passa, nonostante si dica che il concorso è pubblico, mentre esso è riservato, dovrebbe passare anche se priva della previsione di un limite di età, evitando così di emargi-

nare quelli che hanno prestato servizio e; soltanto perché hanno cinquantacinque anni ed un mese, non possono partecipare.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'articolo 14 nel testo in cui suona dopo l'approvazione dell'emendamento. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 15.

SANNA CARLO, Segretario:

Art. 15

Per l'espletamento dei concorsi di cui ai primi quattro commi dell'articolo precedente, le materie di esame, il criterio per la composizione delle Commissioni esaminatrici, i poteri delle stesse ai fini del giudizio di idoneità per il collocamento nelle fasce funzionali, la formazione della graduatoria ed ogni altra specificazione necessaria sono disciplinati dai decreti che indicano i concorsi medesimi, sentito il Comitato per l'organizzazione ed il personale.

I concorsi avverranno mediante colloqui diretti ad accertare la conoscenza teorico-pratica posseduta dal candidato relativamente agli adempimenti amministrativi e tecnici nelle materie attribuite alla competenza della Regione con particolare riferimento alla qualifica cui il candidato aspira.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Saba. Ne ha facoltà.

SABA (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non ho potuto chiedere la parola sull'articolo precedente perché avevo già parlato, ma la materia è sempre la stessa: l'assunzione di questi 102 lavoratori. Mi corre l'obbligo di co-

municare — affinché ne rimanga traccia agli atti del Consiglio, poiché la nostra era una proposta seria e meditata — che l'ordine del giorno preannunciato non viene da noi presentato, in quanto non trova condivisione da parte di qualche Gruppo dell'arco autonomistico. Infatti era stato preannunciato come proposta di un ordine del giorno unitario (o almeno di grande parte del Consiglio) che si facesse carico di questo problema.

Rimane pertanto la raccomandazione, che il Gruppo della Democrazia Cristiana rivolge alla Giunta, affinché si trovino soluzioni a questo problema sociale, che non è eludibile. Io ripeto, in termini brutali, come ha fatto il nostro Presidente di Gruppo ieri, che la Regione sarda ha utilizzato per diversi anni centinaia di persone: le ha utilizzate — certo — dando loro il giusto salario e la giusta retribuzione, però le ha impegnate, in termini professionali, in una attività che, anche se precaria, anche se non copriva tutto l'arco dell'anno, certamente coinvolgeva una dimensione morale che tutte le forze politiche popolari hanno sempre tutelato.

Il problema rimane aperto; questa legge non lo risolve. Noi avevamo il diritto ed il dovere, come legislatori, di ristrutturare il C.R.A. A.I. (cosa che si sta facendo con questa legge); di avviare un decentramento di questo servizio, lasciando nella struttura centrale soltanto una piccola parte di personale, con compiti ben precisati (di queste 102 persone ben 75 andranno nei nuclei di assistenza dei singoli comprensori; rimarrà soltanto una piccola parte per i servizi generali). Abbiamo anche sancito con norma (articolo 13) che la gran parte del personale disinfezzatore salariato troverà occupazione nella chiamata al lavoro che sarà fatta dai comprensori, poiché essi si trovano avvantaggiati rispetto agli altri iscritti nelle liste di collocamento grazie al possesso di una qualifica specifica che è ben difficile trovare fuori dalla loro delimitazione professionale.

Però, rimane il fatto che qualche centinaio di persone si troverà, con questa legge, senza prospettive di lavoro, sia perché non avrà vinto il concorso, sia perché l'assunzione da parte dei comprensori non può essere prevista

per la totalità delle attuali persone in servizio (ci sono infatti difficoltà di trasferimenti: in effetti, altro è la ripartizione per comprensori, altro è il servizio visto in termini generali); e sia perché alcuni, certamente, non rientrano nella qualifica di disinfezzatori: anche alcuni di quegli che non vinceranno il concorso.

Col nostro ordine del giorno — proposto, anche se non presentato — noi volevamo far presente alla Giunta, attraverso le forze del Consiglio, che esiste questo grave problema morale e politico. Non si possono prendere persone, utilizzarle per anni e anni ... (*Interruzioni*).

Questa non è demagogia ...

RAGGIO (P.C.I.). Questo vale anche per quelli assunti quest'anno, perché la colpa non è loro, la colpa è sua.

SABA (D.C.). A maggior ragione.

Se si vuole allargare il discorso anche al problema di quelli assunti quest'anno, la Democrazia Cristiana è ben favorevole. Prendiamo atto con soddisfazione di questa sensibilità — che non è di oggi — del Gruppo comunista, come degli altri Gruppi, a vedere questi problemi del mondo dei lavoratori.

Quindi con il nostro ordine del giorno dicevamo — e lo ripetiamo — che la Giunta deve trovare una soluzione: presenti un altro disegno di legge, quando lo riterrà — ma nei tempi più brevi —, che avvii questo precariato ad un avventiziato a tempo indeterminato; proceda, comunque, quanto prima, appena inizia il nuovo anno, alla riassunzione di tutti quanti hanno lavorato per garantire la continuità e del servizio e del loro lavoro.

Per la verità ci meravigliamo che un ordine del giorno così chiaro non abbia trovato un immediato riscontro, ma non ne facciamo un problema. L'importante è che la questione non venga messa da parte, perché, se le riforme sono necessarie (questa è una grossa riforma della Regione) esse non devono andare (come sempre abbiamo sostenuto) a gravare poi sui cittadini, fino al punto di togliere a loro il lavoro e alle loro famiglie il salario mandandoli così allo sbaraglio dopo tanti anni, senza prospettive,

con un abbandono morale che non sarebbe degno, nè di un ente pubblico, nè delle forze politiche democratiche che lo governano.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I. - Destra Nazionale). Richiamo l'attenzione del Consiglio (e quindi anche della Giunta) su una sfasatura completa della legge. Qui due sono le cose, onorevoli colleghi della Giunta: o l'organico di 520 persone che fino ad oggi è stato tenuto in vita dalla Regione era fasullo (parliamoci chiaramente!), oppure voi state proponendo una attività di questo nuovo C.R.A.A.I. che sarà inefficiente. Infatti io non capisco come 102 persone possono fare fronte a quella mole di lavoro che fino ad oggi ha impegnato 520 persone. Ed allora, che rimanga tutto questo, certo, che rimanga tutto questo ... (*Interruzione*).

PRESIDENTE. Lasciate dettare agli atti.

MURRU (M.S.I. - Destra Nazionale). Nello articolo 15, onorevole Saba, si fa menzione specifica dei concorsi che saranno effettuati mediante colloqui. Le norme che regolano il concorso pubblico non parlano di colloquio: parlano di esami veri e propri, per titoli e meriti, ma ne parlano descrivendo il concorso in un determinato modo (e vi è una seconda contraddizione). In quale modo vogliamo sanare tutte le lacune e le carenze di questa legge?

Io dico in un solo modo, e lo ribadisco (e mi ripropongo di proporre una correzione anche quando si passerà ad esaminare l'articolo successivo che fissa l'organico del nuovo C.R.A.A.I.), in un modo soltanto: rivedendo la legge, ampliando l'organico dalle 102 alle 520 unità. Diversamente non se ne esce, onorevole Saba, perché l'impiego di quei 420 è transitorio, temporaneo: è un modo come un altro per illudere i lavoratori, poiché state procedendo ad una sanatoria che tale non sarà, o sarà una ulteriore beffa per i lavoratori dell'organico attualmente in vigore.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 15.

Chi l'approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 16.

SANNA CARLO, *Segretario*:

Art. 16

Il servizio, anche non continuativo, prestato presso il Centro regionale antimalarico ed antinsetti, anteriormente all'inquadramento in ruolo previsto dalla presente legge, è valutato agli effetti della progressione economica nella fascia funzionale di inquadramento per due terzi e, comunque, per un periodo complessivamente non superiore a 5 anni.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione.

Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 17.

SANNA CARLO, *Segretario*:

Art. 17

La Tabella A allegata alla legge regionale 17 agosto 1978, n. 51, è integrata come segue:

1) VI Fascia funzionale

Qualifiche	Titolo di studio
- Esperto entomologo	Diploma di laurea
- Esperto tossicologo	
- Esperto biochimico	
- Esperto genetista	

2) V Fascia funzionale

Qualifiche	Titolo di studio
- Assistente nucleo difesa ambiente	Diploma di istruzione media superiore

VIII LEGISLATURA

XXXIII SEDUTA

20 DICEMBRE 1979

3) IV Fascia Funzionale

Qualifiche	Titolo di studio
— Operaio specializzato	Licenza scuola media
— tornitore	inferiore con specializzazione professionale
— stagnino - lattoniere	
— verniciatore	
— lamierista	
— conduttore di draga	

4) III Fascia funzionale

Qualifiche	Titolo di studio
— coadiutore nucleo difesa ambiente	Diploma di scuola media inferiore con qualificazione professionale

5) II Fascia funzionale

Qualifiche	Titolo di studio
— addetto nucleo difesa ambiente	Diploma di scuola media inferiore

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione.

Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 18.

SANNA CARLO, *Segretario*:

Art. 18

Alla tabella B, allegata alla legge regionale 17 agosto 1978, n. 51, sono apportate le seguenti variazioni in aumento dei posti delle singole fasce funzionali:

— VI fascia	posti 5
— V fascia	posti 30
— IV fascia	posti 12
— III fascia	posti 25
— II fascia	posti 30

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I. - Destra Nazionale). Tenendo fede agli impegni assunti, onorevole Presidente, richiamo ancora una volta l'attenzione del Consiglio sulla necessità di procedere alla modifica dell'articolo 18, portando l'organico da 102 unità a 520 unità, tali essendo quelle previste nell'organico attuale del CRAAI. Ho finito.

PRESIDENTE. Poiché la richiesta dell'onorevole Murru non è sostenuta da alcun emendamento formale, non può essere presa in considerazione.

Poiché nessun altro domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 19.

SANNA CARLO, *Segretario*:

Art. 19

La legge regionale 28 novembre 1957, n. 25, è abrogata a far data dal 1° gennaio 1980.

Limitatamente alle esigenze operative della campagna di interventi per l'anno 1980 sono prorogati gli effetti della predetta legge per quanto riguarda le procedure, le strutture e i mezzi.

L'Amministrazione regionale procederà agli adempimenti di prima applicazione della presente legge entro il termine di otto mesi dalla data di entrata in vigore della stessa.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 20.

VIII LEGISLATURA

XXXIII SEDUTA

20 DICEMBRE 1979

Art. 20

Alle spese derivanti dall'applicazione della presente legge, valutate in annue L. 2.500.000.000, si fa fronte nell'anno 1980 ed in quelli successivi mediante il risparmio di una pari somma conseguente all'abrogazione della legge regionale indicata nel precedente articolo 19.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 21.

SANNA CARLO, *Segretario*:

Art. 21

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto della legge regionale 4 maggio 1979, rinviata dal Governo: "Soppressione del Centro regionale antimalarico e antinsetti ed assunzione dei relativi compiti da parte dell'Assessorato regionale della difesa dell'ambiente".

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti 60

votanti	36
maggioranza	21
favorevoli	32
contrari	4
astenuti	24

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Are - Asara - Atzeni - Atzori A. - Baghino - Becciu - Boi - Buzzanca - Carrus - Carta - Castellaccio - Casula - Chessa - Demartis - Dettori - Erdas - Floris S. - Ghinami - Isoni - Loretto - Mannoni - Mela - Mereu - Moretti - Oggiano - Oppi - Pili - Puddu - Rais - Saba B. - Sanna C. - Secci - Serra - Soddu - Spina - Tidu.

Si sono astenuti: Presidente Corona - Angius - Atzori V. - Barranu - Battolu - Berlinguer - Cardia - Cogodi - Corrias - Marras - Melis - Mulleda - Orrù - Pintus - Pischredda - Raggio - Saba A. - Sanna E. - Satta G. - Satta S. - Schintu - Sechi - Tamponi - Uras).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Murru sull'ordine dei lavori. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I. - Destra Nazionale). Signor Presidente, vorrei pregarla di inserire nell'ordine del giorno della prossima seduta lo svolgimento delle interpellanze e le interrogazioni sul nuovo aeroporto di Elmas e sui disagi dei passeggeri negli aeroporti di Elmas e Alghero. Sono argomenti molto importanti.

PRESIDENTE. Come ho già annunciato nella precedente seduta, la sessione rimane aperta.

I lavori del Consiglio proseguiranno domani, giovedì, 21 dicembre, alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 22 e 55.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Francesco Cocco

FASSAMONTI